

CCCLXXXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Commemorazione del senatore Frizzi	20797
DE CAPITANI	20797
PRESIDENTE	20797
Congedi	20797
Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
Nomina di quattordici commissari per la de-	
terminazione delle circoscrizioni dei col-	
legi elettorali	20798
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	
e indice relativo	20798, 20832
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Estensione dei diritti all'elettorato politico e	
amministrativo alle donne	20798
ROSADI	20798
CANEPA	20800
MONTI-GUARNIERI	20803
MEDA	20805
MILIANI	20807
COTTAFAVI	20807
TURATI	20808
ALESSIO	20819
MICHELI	20822
CICCOTI	20825
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
TEDESCO, ministro	20806
FERRARIS, ministro	20827
BACCELLI, ministro	20828
SECHI, ministro	20828

La seduta comincia alle 15.5.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge
il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

1565

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Capitani. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Permetta la Camera che io mandi un mesto ricordo alla veneranda memoria del senatore Lazzaro Frizzi.

Egli appartenne a questo consesso per le legislature 11ª e 12ª, rappresentando il collegio di Asola.

Fu un eminente cittadino milanese e noi lo ricordiamo amministratore zelante delle nostre maggiori Opere pie. Fu presidente del nostro Ospedale Maggiore, amministratore della Cassa di risparmio e continuatore dell'opera illuminata di Tullo Massarani nelle scuole professionali femminili.

Èra modesto quanto valente cultore delle discipline economiche e giuridiche, apprezzatissimo da tutti gli studiosi.

Vada alla sua venerata memoria un ricordo affettuoso e reverente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole di affetto pronunziate dall'onorevole De Capitani in memoria del compianto Lazzaro Frizzi, prima deputato, poi senatore. Ricordo la sua opera spesa nella vita politica, e quella, più lunga e più intensa, consacrata con tanto affetto a favore degli Istituti di beneficenza della sua grande e benamata città.

Alla sua memoria onorata vada il nostro rimpianto, e alla sua famiglia vadano le nostre condoglianze. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vigna, di giorni 6; Materi, di 5; Cassuto, di 6; Hier-

schel, di 8; Cameroni, di 6; per motivi di salute, gli onorevoli: Varzi, di giorni 15; Arigoni degli Oddi, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Tosti di Valminuta, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Risultato della votazione per la nomina della Commissione incaricata di esaminare la tabella delle circoscrizioni elettorali.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta avvenuta ieri per la nomina di 14 commissari incaricati di esaminare la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali e la designazione dei rispettivi capoluoghi.

Votanti 221.

Furono eletti:

Micheli, con voti 155; Sacchi, 114; Alessio, 109; Larussa, 108; Porzio, 96; Calisse, 95; Di Sant'Onofrio, 92; Camera, 92; Peano, 89; Pasqualino-Vassallo, 89; Dello Sbarba, 88; Turati, 78; Bianchi Leonardo, 71; Mazzolani, 71.

Ebbero poi voti:

Celesia, 61; Sichel, 53; Federzoni, 52; Landucci, 52; Musatti, 39; Girardini, 38; Pietravalle, 38; De Viti de Marco, 29; Pala, 27; Bouvier, 8; Raimondo, 3; Camerini, 2; Cameroni, 1; Bonicelli, 1; Raineri, 1; Pallastrelli, 1; Cocco-Ortu, 1; Cottafavi, 1; Meda, 1; Albertelli, 1; Miliani, 1; Salomone, 1.

Schede bianche, 3. Nulle, 11.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, per l'industria, commercio e lavoro, per gli affari esteri, l'istruzione pubblica, la guerra, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Mauri, Restivo, Colajanni, De Viti de Marco, Rampoldi, Carboni, Lombardi, Giretti.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Discussione del disegno di legge: Estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne.

(1) Vedi in fine.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Rosadi. Ne ha facoltà.

ROSADI. Onorevoli colleghi, dico poche e semplici cose e le dico perchè sento e non voglio nascondere tutta la segreta responsabilità di essere uno dei proponenti della legge.

Questa proposta è una delle conseguenze della guerra, benchè con la guerra non sia in alcuna diretta relazione. Mettere il bue sotto il giogo, condurre la motrice di un convoglio elettrico, prestare cure pietose e intelligenti di infermiera non dimostra la capacità di fare le leggi e amministrare lo Stato. Ma noi che volemmo la guerra siamo nello stato d'animo di chi a torto crede di aver fatto qualche cosa di male e si sente indotto a largire atti di condiscendenza e di liberalità, quantunque non gli siano domandati. Facciamo un poco come gli antichi testatori dei subiti guadagni, i quali fondavano in punto di morte lazzaretti e ospedali *pro remedio animae*, dicevano gli antichi testamenti. Ieri votammo la riforma elettorale, benchè non tutti ne fossero convinti e pochi ne fossero contenti; oggi siamo per approvare l'elettorato femminile, del quale possiamo essere tutti contenti, quantunque qualcuno non ne sia convinto. Insomma siamo sullo spendere, siamo in vena di liberalità; ed ecco che vogliamo superare financo la grande rivoluzione, la quale non incluse le donne nella proclamata dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Dicevo che questi atti di condiscendenza e di liberalità noi siamo pronti a fare quantunque non ci siano domandati.

E, in realtà, diciamolo francamente, le donne da casa non chiedono il voto. Le donne non chiedono neanche le otto ore di lavoro, nè il sabato inglese, perchè queste novità portano in casa l'ingombro dei loro uomini in ozio. Le donne, che chiedono il voto, sono quelle, che cercano nell'elettorato femminile un partito, mentre di partiti non riuscirono a trovarne mai uno. (*Si ride*). Sicchè la nostra condiscendenza sarà tanto più generosa, quanto meno è sollecitata.

Non voglio fare della letteratura in un argomento così vietato: si riuscirebbe facilmente a cadere nel retoricume bolso o nella volgarità scurrile, dalla quale non riuscì a salvarsi nemmeno quel genio acuto di Aristofane, che, nel rappresentare le donne a Parlamento, fece dire alle sue suffragiste: come faremo ad abituarci ad al-

zare le mani, se siamo abituate ad alzare sempre le gambe? (*Oh! oh! — Si ride*). Riconoscerò, invece, che i pregiudizi contro le donne non sono fondati che sopra i sentimenti egoistici degli uomini. Ormai, d'altra parte, la filosofia elettorale è arrivata a tal segno che qualcuno va dicendo che il voto è concesso a tutti gli esseri non come uomini, nè come cittadini, ma in quanto sono unità coscienti dello Stato. Qualchedun altro aggiunge persino che il voto è un attributo del genere umano; talchè la definizione di Aristotele dell'uomo come animale politico si può oggi tradurre in quella di animale elettorale.

Non vedo nel voto alle donne se non una conseguente moltiplicazione del suffragio universale, quantunque non ci sia domandato; vedo un'altra immagine di quella grande fatalità, che tutti ci vince e ci fa andare. E vi scorgo la curiosità più degna dei futuri comizi: la curiosità, che consiste nel vedere alla prova quante donne si asteranno e quante si varranno del nuovo diritto, che a loro è concesso. Senonchè, come di fronte a qualunque radicale novità, faccio qualche considerazione, che non vuole essere un emendamento, ma soltanto un invito alla Commissione e al Governo.

Di fronte ad una novità, quale è quella che conduce le donne al Parlamento, domando innanzi tutto se non si poteva procedere a gradi, ricordando che a gradi si è proceduto in riguardo all'uomo elettore. L'elettore uomo non è stato ammesso le prime volte al Parlamento senza restrizioni, senza l'esigenza di certi titoli, o magari l'esame elettorale. E conviene domandarci se questa gradazione non fosse ragionevole osservare anche di fronte alle donne, di maniera che anche loro potessero fare un allenamento, un tirocinio, di fronte alla nuova capacità civile.

Questa la prima domanda. L'altra conduce a ricercare se non sarebbe stato opportuno distinguere l'elettorato attivo dalla eleggibilità, cioè concedere alla donna il diritto al voto e non accordare per ora il diritto alla eleggibilità. La Camera è intrattabile nella sua corsa ai loveri della fatalità, ed io non faccio che scuotere il giogo fatale invocando dal Governo e dalla Commissione un risveglio ed una riflessione sopra questi due delicatissimi argomenti. D'altra parte chi vivrà vedrà; e i futuri nostri colleghi, non della prossima legislatura, ma di quelle successive, ci sapranno dire come si troveranno a petto a petto con le nuove

colleghe, se sentiranno maggiore ispirazione ad elevare la parola e moderare le invettive, se, insomma, la presenza della donna nell'Assemblea parlamentare avrà portato un alito di discrezione, di parsimonia, di mitezza, come nella casa, dove è il suo vero seggio, il suo giusto potere.

Dichiaro poi che, mentre non saprei nascondere questi dubbi e queste riflessioni, non accederei a novità, che ho sentito dire si vorrebbero portare in forma di emendamenti al disegno di legge.

La principale novità sarebbe quella, caldeggiata dal collega Micheli, infrenabile fautore di qualsiasi riforma elettorale, il quale vorrebbe far discendere il limite della eleggibilità delle donne da trenta a venticinque anni. Dichiaro che sarei contrario alla novità e rinnoverei la mia meraviglia di fronte a questa eccessiva incontinenza di popolarismo del partito cattolico per opera del collega Micheli. La incontinenza è un peccato mortale! (*Si ride*).

Fatte queste considerazioni, debbo dichiarare che non so intendere una restrizione, che è stata portata come emendamento nel capoverso dell'articolo 2 dal Governo, quello della esclusione di certe elettrici... come le chiamerò?... di «quelle signore»... dal voto, perchè si trovano nella condizione prevista dagli articoli 15 e 16 del regolamento del ministro dell'interno, in applicazione della legge di pubblica sicurezza.

Perchè questa esclusione, onorevoli signori del Governo? Sento tutta la scabrosità dell'argomento, il quale è uno di quelli, che non dovrebbero essere posti per non essere discussi, mentre la discussione riesce scabrosa. Badate però che i confronti, in certi argomenti, sono sempre odiosi e che, per fare dell'austerità, si viene a commettere delle parzialità e delle ingiuste mortificazioni. Perchè ora si colpiscono quelle donne degli articoli 15 e 16 del regolamento, che ho citato, e si rispetta la fortuna delle altre donne? Perchè si colpisce la piccola casa del meretricio e si risparmia la grande *casa da thé*?

A questo modo si farà una questione di tariffa dell'amore, perchè, mentre si escluderà dall'elettorato la meretrice, di cui in quegli articoli, si ammetterà quella, che esercita il meretricio in più larga scala e con maggiore fortuna.

Epperò dicevo che i confronti sono odiosi. E l'odio potrà trovare sfogo in certe candidature protesta, che porteranno sugli scudi qualcuna di quelle donne mortificate! E

se si va più in là e si vuol mettere la questione in un caso di ermeneutica legale, conviene richiamare l'articolo 113 della legge elettorale politica, il quale esclude dalla capacità di votare alcuni cittadini, tra cui i poveri, che sono ricoverati in ospizi di mendicizia, che però, bisogna riconoscerlo, vivono, e non lavorano, a spese dello Stato. Ma fra i cittadini esclusi quell'articolo non comprende mica i lenoni, i tenenti postribolo, come li chiamava la legge Crispi. E voi perchè col capoverso dell'articolo 1 escludete le donne, che secondo l'articolo 15 conducono case di prostituzione e quelle che, secondo l'articolo 16, esercitano sopra se stesse la prostituzione, ma non colpite gli uomini più miserabili di loro? E come fate a rendere pubbliche queste condizioni di incapacità elettorale, se, per disposizione dell'articolo 55 del regolamento stesso, sono segrete, non potendosi comunicare che alle autorità superiori?

Se si vuole considerare tutta la singolarità della disposizione del capoverso dell'articolo, conviene sapere che cosa dica l'articolo 15 del regolamento del 1891.

Dice che è considerato luogo di meretricio quando due o più donne, a scopo di meretricio, vi convivano, oppure vi viva una donna sola che eserciti pubblicamente meretricio, quando (attenti all'alternativa) quando abbia subito precedenti condanne al presente regolamento, o consti che abbia avuto ad inoculare ad altra persona una malattia celtica, della quale sia essa stessa affetta.

Ora il caso è singolare! Questa povera donna, questa donna sola, che non è da dichiararsi in meretricio se non in quanto risponda a una delle alternative condizioni, si viene a trovare esclusa dal voto, mentre non ne sono esclusi

ruffian, baratti e simile lordura.

Ebbene, questa restrizione, onorevole Nitti, non è giustificata. Sento, perchè mi resiste alla parola nello svolgerla, la difficoltà di una opposizione, ma il Governo non doveva crearla con la sorpresa del suo emendamento che spero sarà abbandonato.

Con questi intendimenti voterò il suffragio femminile nella viva e dolce speranza che l'avvento della donna alla vita parlamentare porti tra gli artifici delle leggi e delle costituzioni un'aura di spontaneità, di prudenza, di mitezza, e crei fra lo Stato e il suo cardine primo, che è

la famiglia, una corrente viva di fiducia, di gentilezza, di amore. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, nella tornata del 26 aprile 1918, discutendosi, o meglio esaminandosi (non vi fu discussione, perchè eravamo tutti su quel punto concordi) il disegno di legge per il voto ai combattenti, sintetizzavo le aspirazioni della democrazia estrema in tema elettorale in questa formula: ogni cittadino, dell'uno e dell'altro sesso, maggiorenne, è elettore ed eleggibile; le elezioni hanno luogo col sistema della rappresentanza proporzionale. Ma il presidente del Consiglio d'allora, onorevole Orlando, dichiarava di non ritenere che la Camera fosse in condizione di deliberare su così importanti riforme e soggiungeva che egli non poteva prendere verun impegno al riguardo; e la grande maggioranza della Camera manifestava il pensiero di rimettere tale materia alla prossima legislatura.

Se non che gli avvenimenti incalzano e traggono la volontà degli uomini: *volentem ducunt, nolentem trahunt*. Il nuovo Governo e la Camera vennero nel divisamento di affrontare e risolvere la questione.

La rappresentanza proporzionale è ormai un fatto compiuto; la legge, che conferisce il voto e l'eleggibilità alla donna, sta per entrare in porto, ed anche la diminuzione del limite di età per la eleggibilità, non per le sole donne, onorevole Rosadi, ma per tutti, io credo che non sia lontana, perchè è sentito il bisogno di ringiovanimento della vita politica.

Nè è da temere che il Parlamento diventi tutto quanto composto di troppo giovani; perchè l'esperienza di paesi come l'Inghilterra, dove non c'è limite di età per l'eleggibilità, ci prova che, mentre questa larghezza ha aperto le porte del Parlamento a giovani dotati di precoce intelligenza, e basti tra tutti ricordare Gladstone, il numero dei giovani eletti è stato così limitato sempre da non poter togliere all'Assemblea il carattere di prudenza e di esperienza che le conviene.

Dicevo pertanto che le aspirazioni della democrazia estrema in tema elettorale stanno per compiersi. La parificazione della donna all'uomo, anche in tema di diritti politici, entra oggi in porto a gonfie vele, dopo di essere stata per così lunga stagione osteggiata dai venti più contrari. Anche l'onorevole Rosadi, il cui nome figura tra

proponenti della legge, sebbene oggi sia stato colto da qualche scrupolo circa le modalità della legge stessa, pure, in sostanza, quanto al principio non è contrario. E gli scrupoli, che l'onorevole Rosadi ha manifestati, le limitazioni che egli in forma timida ha avanzato, cadono di fronte alla ragione della legge.

Perchè oggi non solo in Italia, ma in tutto il mondo, le donne arrivano alla vita politica? La ragione generale è questa: la figura antica della donna, incapsulata nella famiglia, per la quale si poteva presumere che votasse il padre o il marito o il figlio, cede dappertutto il posto alla donna lavoratrice, la quale, come tale, ha interessi propri, e quindi deve avere il diritto di farli valere pur col voto suo.

Questa evoluzione sociale è la ragione, per cui le donne, che per tanti secoli sono state escluse dalla vita politica, oggi vi entrano.

Anche qui si applica la formula marxista, che è sempre fundamentalmente vera: che è il modo di produzione quello, che determina la sovrastruttura politica e sociale.

Ma, se si spiega l'avvento della donna alla vita politica nel culminare del sistema capitalistico, vi è pure una ragione più precisa, più particolare, più diretta, più immediata, che spiega perchè è proprio oggi, è proprio subito dopo la guerra, che tutto il mondo sente il bisogno di chiamare la donna alla vita politica. La ragione evidente è questa: l'umanità, travagliata da una crisi profonda, che è conseguenza della guerra, sente il bisogno di ricorrere a tutte le sue forze superstiti perchè l'aiutino a salvarsi, a riprendere il cammino trionfale del progresso; a tutte le sue forze superstiti, anche a quelle, che finora aveva neglette o per lo meno non sufficientemente utilizzate, alle forze femminili, le quali le porteranno, senza alcun dubbio, larghi tesori così di capacità pratica come di bontà.

E non è senza un profondo significato il fatto che fra tutti gli Stati è proprio la Germania, pensosa delle sue colpe e de' suoi errori, il primo Stato che, subito dopo la guerra, ha accordato il voto e l'eleggibilità alla donna; onde già una eletta rappresentanza femminile siede nel *Reichstag*, quasi ad emenda ed espiazione del tempo, in cui la voce delle madri non risuonava nelle supreme responsabilità della storia.

Le donne arrivano alla vita politica precisamente nel momento, in cui dappertutto

la classe dei lavoratori diventa la classe preponderante, la vera classe dirigente.

Nella coincidenza dell'avvento della donna e dei lavoratori, l'umanità cerca e vede le garanzie sicure di una pace durevole.

Sulla bontà della donna, e sull'unione dei lavoratori al disopra delle frontiere si fondano le speranze dell'umanità anelante alla pace.

Questa morente legislatura non potrebbe pertanto onorare meglio le sue ore estreme che dando a questa legge il suo suffragio largo, cordiale, unanime.

Nè mi trattengono le osservazioni, che ha esposto or ora l'onorevole Rosadi, che vorrebbe la donna elettrice, ma non eleggibile.

Non comprendo davvero questa *diminutio capitis*. Se la donna fosse soltanto elettrice, ma non eleggibile, quell'aura rinnovata, di cui lo stesso onorevole Rosadi ha parlato, non verrebbe più a spirare in questo ambiente.

Non avremmo fatto che metà cammino; anzi l'ingiustizia, di cui la donna è vittima, risulterebbe in modo più aspro e più vivo, imprimendo ad essa un marchio di inferiorità non fondata sulla ragione, repugnante alla civiltà moderna.

Se poi, consigliando di procedere per gradi, si intendesse di voler limitare il diritto ad alcune categorie di donne, distinte per censo o per titolo di coltura, respingeremmo la legge che tale limitazione sanzionasse, perchè essa lungi dall'essere uno strumento di progresso e di rinnovazione sarebbe un rinforzo, un baluardo della conservazione, anzi della reazione. O tutte, o nessuna! Se il lavoro è il titolo all'elettorato femminile, come si può pensare ad escluderne le lavoratrici? È follia oggi tentar di mutilare il suffragio universale, che deve essere pieno ed intero.

Non avrei sopra questo punto altro da dire, anche perchè questa proposta di legge non dà luogo a battaglia per mancanza di combattenti non essendoci nell'aria nessun segno di opposizione.

Superfluo quindi spender altre parole per invitare all'approvazione di questa proposta di legge, con cui siamo lieti di segnare un gran passo nella via della civiltà.

Avrei qualcosa da aggiungere circa l'articolo aggiuntivo, che ho avuto l'onore di proporre insieme coi colleghi onorevoli Turati e Bissolati.

Onorevole presidente del Consiglio, ieri mi è sembrato che ci fosse un po' di confusione a riguardo dei problemi elettorali rimasti insoluti. Non si sapeva bene se la Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Micheli, fosse ancor viva o fosse morta. Non si è capito bene se le questioni elettorali, le quali erano state rimandate, all'epoca della votazione della legge sulla rappresentanza proporzionale, oltre quella del voto femminile, si intenda di abbozzarle e discuterle ancora in questa legislatura, ovvero si intenda rimandarle alla legislatura futura. Potrei sbagliarmi, ma mi è sembrato da qualche parola del presidente del Consiglio di capire che questa seconda tesi sia la più prossima al suo pensiero.

Se è così, e se egli non ci dà affidamento che i problemi elettorali, che erano stati demandati alla Commissione, di cui è relatore l'onorevole Micheli, saranno tra qualche giorno trattati, debbo insistere in questa sede sopra l'articolo, che intendo innestare su questa legge, sulla quale, del resto, lo stesso Governo nel suo testo innesta altri argomenti estranei alle donne.

Perchè, onorevole presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, molti problemi elettorali potranno essere rimandati alla legislatura che verrà; ma ve ne sono due che, se non si risolvono, inquineranno *a priori* di ingiustizia le prossime elezioni.

Accenno in primo luogo all'esercizio del diritto di voto dei combattenti. Abbiamo dato il voto ai combattenti, ma lo abbiamo dato astrattamente, sulla carta. Ora, se non si dà il modo ad essi di esercitarlo, se non si dà il modo a quelli, che hanno fatto la guerra e all'epoca delle elezioni saranno tuttavia trattenuti alle armi, di esprimere la loro volontà, la legge precedente suonerebbe come una irrisione.

Questa è certo lontanissima dal pensiero vostro e del Governo; dunque bisogna trovare in una prossima seduta la soluzione di questo problema, come del resto l'ha trovata l'Inghilterra.

E deve essere risolta l'altra questione, più modesta, ma non senza importanza: quella relativa all'esercizio del diritto di voto dei marinai. I marinai per il proprio mestiere, per le necessità della loro professione, vivono normalmente e il più del tempo lontani dal loro paese, lontani dal loro domicilio elettorale.

Se non si ritiene possibile che essi esercitino il diritto del voto quando la nave

solca le onde o quando sono in porti esteri; se, come nella discussione privata, che abbiamo avuta coll'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, non si ritiene nemmeno ammissibile (perchè sarebbe una novità, che pare troppo audace nella struttura della nostra legge elettorale) che il marinaio, in qualsiasi porto nazionale si trovi il giorno delle elezioni, possa ivi partecipare alla votazione, anche se fuori del proprio collegio, se tutto questo, dico, non si vuole ammettere, almeno ammettete che, quando un marinaio si trova nel proprio collegio, ma lontano dal proprio paese, lontano dal proprio domicilio elettorale (e l'ipotesi è tutt'altro che rara, perchè oggi, con la vastità che i collegi hanno assunto, ve ne sono di quelli che misurano anche più di 300 chilometri di costa) se ha il suo libretto di matricola, che prova la sua qualità di gente di mare di prima categoria, e se ha il suo certificato elettorale, possa presentarsi alla più prossima sezione elettorale della città nel cui porto si trova la nave, per esercitare il suo diritto che non potrebbe esercitare facendo trecento chilometri di costa, che diventano seicento col ritorno, perchè non è lecito abbandonare la nave.

Vi è un precedente, e per questo dicevo che il nostro articolo aggiuntivo non urta con l'economia della legge elettorale.

Vi è il precedente in un articolo della vigente legge elettorale, per cui i presidenti dei seggi possono votare nella sezione, che presiedono, anche se questa sezione non è quella nella quale sono iscritti come elettori. Dunque noi non facciamo altro che applicare al caso dei marinai un principio che è ammesso dalla legge vigente.

Signori, credo che noi non possiamo negare questo esercizio del diritto di voto ai marinai; credo che non possiamo considerarli praticamente come estranei alla patria. Essi, è giusto ricordarlo, hanno reso al Paese durante la guerra, che hanno ritenuta giusta e necessaria, servizi preziosissimi. Li hanno resi con indomito coraggio, con altissimo valore, con sacrifici inauditi.

La percentuale delle morti dei marinai durante la guerra supera persino, ed è tutto dire, quella dell'eroica fanteria. Sopra i gorghi delle acque insidiate dai sottomarini la morte volteggiava come sopra le trincee, come sopra i campi di battaglia! Il diritto alla cittadinanza piena ed intera,

all'effettivo esercizio del diritto di cittadini, essi l'hanno acquistato splendidamente.

Messi in condizione di esplicitare la loro quota parte di sovranità nazionale, sentiranno sempre più vivo e saldo il vincolo, che li lega all'economia nazionale, che li lega alle fortune e alla grandezza della Patria, della quale tengono alto il vessillo in tutti i mari.

È con questi sentimenti che la gente di mare, di cui in questo momento sono interprete, confida, onorevoli colleghi, che la benevolenza vostra vorrà accogliere il modesto articolo aggiuntivo che abbiamo proposto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni per le quali darò il mio voto contrario a questa legge, a meno che essa non venga riformata nei termini che ho avuto l'onore di proporre alla Camera con alcuni emendamenti.

La Camera voterà, non c'è dubbio, la legge, perchè è diventata, da un certo tempo a questa parte, allegra, mi si consenta la parola, in materia di approvazione di leggi, e le riforme più vaste e pericolose vota senza preoccuparsi affatto del domani.

Ma anche per un'altra ragione la Camera voterà ciecamente questa legge. Il presidente del Consiglio da uomo galante (un po' di galanteria non fa male anche nei presidenti del Consiglio, specialmente quando sono giovani e ardenti) credette bene di dire nelle comunicazioni del Governo che desiderava che il voto alle donne venisse concesso. Ora poichè l'esperienza di circa vent'anni mi porta a ritenere che la Camera non sa fare altro sforzo, dopo la sua costituzione, che quello di darsi un Governo per diventarne subito dopo serva umilissima, così non dubito che anche questa riforma, che qui dentro pochi vogliono, sarà presto legge dello Stato.

Infatti nei corridoi molti miei bravi e buoni colleghi mi dichiaravano sino a stamane di essere contrari alla legge, ma lo spirito santo poi li ha illuminati così che quando sono entrati qui dentro hanno mutato completamente avviso. (*Commenti*).

Fuori si parla contro e qui si vota in favore, e viceversa.

Ricordo che in occasione dell'ultima discussione sulla rappresentanza proporzionale ci riunimmo in una quarantina in un Ufficio per decidere sul modo di votare e ne

uscimmo - alle ore sedici - tutti d'accordo per votare contro; poi il presidente del Consiglio parlò e fece la voce grossa, e due ore dopo da 48 che eravamo rimanemmo in due soli a votare contro. (*ilarità*).

Nessuna meraviglia adunque che anche oggi, nonostante che la riforma sia di altissima importanza e trasformi tutto il nostro sistema elettorale, esercitando un'influenza enorme nella vita politica del paese, la Camera segua nella sua grande maggioranza il deprecato costume e voti la riforma.

Il presidente del Consiglio disse che desiderava che il voto alle donne venisse concesso per dar loro una prova della gratitudine che il paese ad esse deve per le benemeritenze acquistate durante la guerra, negli ospedali, nelle officine, nelle scuole e nei campi. Ed io nulla ho a dire in contrario. Ma, come ricordava benissimo l'onorevole Rosadi, con quella arguzia fiorentina che gli è propria, non è questa una buona ragione per fare diventare le donne elettrici ed eleggibili. Voi siete maestro e m'insegnate che la politica inquina tutto, anche le cose buone.

Questa riforma a me dà molto a pensare, perchè non è richiesta dal paese, ed io la voterò solo a condizione che si proceda per gradi come si è fatto in Inghilterra. Ed è per questo che ho presentato alcuni emendamenti.

Ho detto, onorevoli colleghi, che la riforma non è sentita nel paese, e non ho bisogno di farne la dimostrazione. Voi che vivete la vita politica del paese come la vivo io, sapete benissimo quali siano le condizioni di vita intellettuale e materiale nelle quali la donna si trova nel nostro paese. Ora bisogna chiudere gli occhi alla luce per poter ritenere che, date codeste condizioni, sia sentita la necessità di una riforma di tal genere.

Ricordo a questo proposito come fu votato il suffragio universale, che nessuno voleva. Quando il mio illustre maestro l'onorevole Luzzatti, che ho l'onore di vedere qui vicino, si azzardò di proporre alla Camera una modestissima riforma della legge elettorale, la Camera insorse e lo trattò in modo poco cortese, dimenticando per un momento l'altissima autorità sua e le altissime sue benemeritenze patriottiche verso il paese; ma non appena, cambiato il Governo e venuto al posto dell'onorevole Luzzatti l'onorevole Giolitti, questi senza tanti complimenti alzò la mano ed ordinò che si

votasse il suffragio universale, in 48 ore quella stessa Camera, che poco prima aveva votato contro il modesto progetto di legge dell'onorevole Luzzatti, si affrettò invece a votare la legge per il suffragio universale!

E così avviene per il voto alle donne. La Camera vi è stata sempre contraria; e tutte le volte che la questione le fu prospettata votò sempre contro. Anche l'ultima volta che la riforma fu portata in discussione, come ricordava ora l'onorevole collega Canepa, l'onorevole Orlando, presidente del Consiglio, si affrettò a trovare una formola di rinvio, affermando non essere ancora il momento opportuno a ciò, e la maggioranza la accettò subito e volentieri.

E la Camera è rimasta del medesimo sentimento.

Ma dicevo che la riforma non è matura, non è sentita nel paese. Basta per convincersene esaminare le tavole statistiche. Esse ci forniscono questo dato: l'analfabetismo femminile ha raggiunto la quota del 65 per cento!

Ora noi che da questi banchi leviamo tutti i giorni la voce contro la riforma del suffragio universale, la quale ha concesso il diritto al voto a persone che non hanno la coscienza del valore dell'arma che lo Stato ha messo nelle loro mani, noi che diciamo tutti i giorni che bisognerebbe, se fosse possibile, fare un passo indietro per consentire il diritto elettorale soltanto a coloro che sanno di poterlo esercitare con scienza e con coscienza, noi che abbiamo constatato, dopo la proclamazione del suffragio universale, tutti i guai che codesta riforma ci ha procurato, noi oggi, in uno scorcio di seduta, quando siamo per restituire al corpo elettorale il mandato che ci ha affidato, vorremmo estendere il voto a sei o sette milioni di donne, come se fosse la riforma più matura del mondo.

Diceva il collega Canepa che le cose dell'Italia, che oggi camminano zoppe, cammineranno certo meglio domani quando le donne entreranno in quest'aula, e citava a conforto della sua tesi l'esempio della Germania che, subito dopo la guerra, si è affrettata ad aprire le porte del *Reichstag* alle donne. Io non so, amico Canepa, se siano entrate in quell'Assemblea le donne più colte; credo ci siano entrate le donne più brutte. Ad ogni modo, è certo che nelle gravi discussioni avvenute in quel paese, in quest'ultimi mesi, le donne non solo non hanno esercitato alcuna influenza, ma anzi hanno tal-

volta servito a creare incidenti molto più spinosi di quelli che avvenivano prima.

Se le profezie dell'onorevole Rosadi e dell'onorevole Canepa si avvereranno ed entreranno qui dentro donne colte, belle e graziose, sarà per noi tanto di guadagnato, specie se davvero il costume parlamentare migliorerà e quei tali incidenti e quelle tali invettive che oggi si deplorano non si ripeteranno; ma tutto questo con la necessità e la maturità della riforma non ha proprio nulla a che fare.

Questa riforma, onorevoli colleghi, sarà invece cagione di guai per il nostro paese. La donna ha un solo regno in cui deve vivere, ed è il regno della famiglia; invece con questa riforma noi attentiamo proprio all'ordinamento della famiglia. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Non sono di quelli che sostengono che la donna debba essere oggi quella che era nei tempi antichi, la vestale cioè del sacro fuoco familiare. No, molti secoli da allora sono corsi e le condizioni della donna sono da allora profondamente mutate.

E noi, ascoltando la voce dei tempi nuovi, abbiamo dato alla donna la possibilità di partecipare alle opere di carità, di beneficenza, così come le abbiamo consentito di far parte dei Consigli direttivi dell'Camera di commercio, di esercitare libere professioni, arti e mestieri; ma andar oltre questi termini, concedendo cioè alla donna gli stessi diritti politici ed amministrativi dell'uomo e portandola fuori da quell'ambiente intimo, nel quale, come dicevo, deve soprattutto esplicarsi la sua attività, lo credo assolutamente pericoloso. (*Rumori, interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi (*rivolto all'estrema sinistra*) invece di curare che la donna sia una buona sposa e una buona madre, volete portarla in mezzo alle agitazioni politiche per farne uno strumento cieco della vostra politica!

Certamente codesta parte della Camera ha tutto da sperare da una riforma di tal genere. Vi saranno migliaia di donne infatti che si metteranno agli ordini dell'onorevole Modigliani e dell'onorevole Brunelli, come altre migliaia si metteranno agli ordini dell'onorevole Longinotti, dell'onorevole Micheli! Ma gli uni e gli altri non otterranno quei risultati che, con questa legge, si sono proposti di ottenere! (*Interruzioni*).

Rimandiamo, onorevoli colleghi, questa riforma ad altro momento: quale necessità ripeto, di votarla a tamburo battente e in uno scorcio di legislatura? Per passare

dal suffragio ristretto al suffragio universale ci abbiamo impiegato 50 o 60 anni. La Camera inglese che ha dato il voto alle donne, ha impiegato dalla concessione del voto amministrativo a quello politico ben 50 anni! (*Interruzioni*).

E la Camera inglese lo ha poi consentito soltanto ad un determinato numero di donne, a quelle cioè che hanno una determinata istruzione e pagano una determinata quantità di imposte, e che hanno almeno trenta anni.

Quale contributo potrete sperare voi dai lavori dei Consigli comunali e provinciali e della Camera, dalle nostre povere contadine, dalle povere donne seppellite nelle montagne delle Marche, del Cadore o delle Calabrie? Quale contributo potrete sperare da donne che non sanno nè leggere nè scrivere e non conoscono nemmeno le regole più elementari della vita? Queste masse saranno irreggimentate facilmente da coloro che sapranno suscitare le passioni e gli odii con danno gravissimo loro, delle loro famiglie e dello Stato. È bene che da questi banchi sorga una voce, per quanto modesta, a dichiarar questo apertamente.

Concludendo: io sono favorevole ad una riforma circa l'elettorato, non l'eleggibilità della donna, che, sull'esempio dell'Inghilterra, proceda per gradi. Ed è per questo che ho presentato taluni emendamenti. Se essi non saranno accettati dalla Camera, io voterò contro il disegno di legge.

Brevi parole ora sugli altri emendamenti da me proposti.

Ho proposto, d'accordo con l'onorevole Turati, la soppressione del primo capoverso dell'articolo 1, di cui disse già le ragioni anche l'onorevole Rosadi. Vi sono varie specie di diobolarie: quelle del marciapiede e quelle della *haute*. Non ci sarebbe veramente ragione che la Camera perdesse il suo tempo a discutere l'esclusione dell'elettorato delle diobolarie del marciapiede, per favorire quelle della *haute* che diventeranno strumento facile a disposizione di coloro che disporranno di molti mezzi finanziari. Ma dal momento che la questione è stata sollevata occorre risolverla con criterio di giustizia. Ed io sono perciò per la soppressione del capoverso.

Rivolgo ora una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio.

Ieri egli dichiarò che rinunciava all'articolo terzo e gliene sono grato, perchè effettivamente con quell'articolo si introduceva quasi di straforo una riforma di grande

importanza, quale quella della rappresentanza proporzionale nelle elezioni provinciali e comunali.

Ma nell'articolo quarto vi è un'altra disposizione di una gravità non minore, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera. Dice l'ultimo capoverso dell'articolo 4: « È data facoltà al Governo del Re di conferire ai Regi commissari per le Amministrazioni comunali disciolte i poteri dei Consigli comunali e di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni, quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano ».

Ora trovo enorme e pericoloso dare a questi Regi commissari i poteri dei Consigli comunali specialmente in questi momenti di lotte elettorali.

Se il sorriso del presidente del Consiglio e il movimento della testa del collega Gasparotto vogliono significare adesione alle mie osservazioni, ne sono lieto e non ho più alcuna ragione di insistere.

Un'ultima parola, onorevoli colleghi, ed ho finito.

Ho detto che questa riforma non è matura per il paese e trovo pericoloso votarla oggi, affrettatamente, senza necessità, ma ho dimenticato di dire che la riforma dovrebbe andare in vigore solo nella XXVI legislatura. Ed allora non sarebbe molto meglio lasciare ai colleghi che verranno a popolare quest'Aula dopo noi, l'incarico di discutere di questa riforma? Non siamo noi forse dei moribondi, di quei tali moribondi, ai quali alludeva con non soverchio amore un brillante e caustico scrittore del Parlamento subalpino, l'onorevole Petruccelli della Gattina, quando diceva che la Camera era sempre cattiva, ma che diventava poi pessima quando votava leggi in stato di agonia? Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Non ho che pochissime cose da dire. Comincio dall'avvertire la Camera che non parlo sul voto alle donne: mi rendo conto degli scrupoli espressi da qualche oratore, scrupoli che secondo me sono la rivelazione di una sensibilità di coscienza politica che si avrebbe torto di trascurare, e alla quale potrei forse anche nel mio intimo aderire; ma non trovo che valga la pena di coltivarli, perchè ho nella materia un concetto molto semplice; credo cioè che dare il voto alle donne

non voglia altro dire, in definitiva, se non moltiplicare per due il voto degli uomini; senza che ne possa derivare mai una sostanziale modificazione dei risultati e dei loro rapporti proporzionali.

Avevo chiesto invece la parola per discorrere sull'articolo 3 del testo governativo, quando ancora non sapevo che fosse ritirato. Ora che lo so, me ne rallegro; ma approfitto del mio turno per segnalare la opportunità che l'applicazione del sistema proporzionale (è un proporzionalista non sospetto che ve ne avverte) alle elezioni amministrative, e specialmente alle elezioni comunali, per le quali abbiamo già lo scrutinio di lista e la rappresentanza delle minoranze, sia fatta con criteri propri e diversi da quelli che si sono adottati per la introduzione della proporzionale nelle elezioni politiche: si tratta di due campi differenti, e che debbono essere differenzialmente trattati. Basterebbe a persuadercene il fatto che mentre il potere esecutivo dello Stato non promana costituzionalmente dall'Assemblea legislativa, bensì da un potere esterno e superiore, l'Assemblea amministrativa deve costituire essa nel proprio seno l'Amministrazione operante: di qui la necessità che l'Assemblea amministrativa sia costituita in modo che possa utilmente funzionare come corpo elettorale dei più ristretti corpi ai quali si deferiscono le mansioni esecutive.

Quando l'argomento verrà (ed io mi auguro sia non in questa Camera, ma nella nuova, perchè si sarà così fatto l'esperimento della proporzionalità, nelle elezioni politiche) dovrà essere esaminato con molta ponderazione, non essendo neppure da escludersi che si decida non applicabile la proporzionalità nelle elezioni comunali: dico per ipotesi.

Ma c'è l'articolo 4 nel testo governativo; e non so se sia interamente mantenuto. Ora in esso tutto può, secondo me, essere concesso: è evidente che la proroga dei poteri dei Consigli risponde alla necessità di far partecipare le donne alle prossime elezioni amministrative; ed è anche ragionevole consentire che il Governo possa incaricare della gestione dei diversi comuni un solo commissario, dato il grande numero dei consigli comunali disciolti e la scarsità dei funzionari disponibili come Regi commissari. Ma non potrei mai approvare che si conferissero ai commissari i poteri dei Consigli comunali, come il Governo propone; lo prego anzi di non in-

sistere in una proposta che sarebbe anti-costituzionale ed offensiva delle autonomie comunali, già tanto assottigliate e immiserite: vi ha accennato, se ho ben compreso, poco fa l'onorevole Monti-Guarnieri, che è infatti firmatario dell'emendamento che ho presentato sull'articolo 4 colle dieci firme regolamentari.

Abbiamo l'ultimo capoverso dell'articolo 317 della legge comunale e provinciale che provvede nella materia; e non è il caso di andare più in là.

Voci dal banco della Commissione. Si è già d'accordo di rinunciare.

MEDA. Allora, dal momento che, anche su questo punto, il consenso della Commissione e del Governo interviene ad assicurare la Camera contro la possibilità di una disposizione così pericolosa, io non ho ragione di più oltre interloquire (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TEDESCO, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Modificazioni nei ruoli organici del personale del Ministero delle finanze e di altri uffici provinciali ».

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

IANI. Onorevoli colleghi, è mio antico convincimento che i discorsi buoni possono servire a far avanzare la discussione e a portare a conclusioni, desiderate ed accolte dalla maggioranza. Ora, poichè siamo in un tema che oramai è stato ampiamente discusso ed illustrato dai più valenti oratori di questa Camera, sarebbe illusione la mia se volessi accingermi a fare un discorso, a portare argomenti nuovi, a chiarire quello che è stato già chiarito ed è nella coscienza di tutti. Dirò soltanto che lo scarso numero di oratori deve attribuirsi al fatto che si tratta di una questione, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Monti-Guarnieri, assai matura.

L'onorevole Monti-Guarnieri ha detto che dalla maggioranza dell'Assemblea, qui e fuori di qui, si esprimono propositi, diametralmente opposti a quelli espressi dopo la costituzione del Governo e dopo la espressione che a questo Governo ha dato il suo presidente. Ora a me pare che egli, che pur fa parte di questa Assemblea, non mostri di tenerla in quel conto che essa merita. E in questo concetto credo di avere il consenso di tutta la Camera.

Il collega Monti-Guarnieri poi, volendo fare l'opposizione, non ha avuto nemmeno il merito di addurre alcun argomento nuovo favorevole alla sua tesi, poichè egli ha rievocato vietati pregiudizi che hanno fatto il loro tempo. Ha detto, per esempio, che l'innegabile contributo che in tutte le opere di beneficenza, di carità ed anche nel lavoro, le donne hanno portato, non implica che esse abbiano acquistata la necessaria preparazione per la vita politica, così che sarebbe disastrosa la loro partecipazione ad essa.

Ma non vede l'egregio collega la contraddizione in termini che sta nel suo ragionamento? Quando è che gli uomini hanno mostrato di essere maturi per le discussioni e per le lotte politiche? Appunto, quando hanno acquistato la dovuta preparazione nel campo del lavoro e nelle amministrazioni, siano pure di beneficenza. Perchè, onorevole Monti-Guarnieri, nessuno può essere preparato ad alcuna impresa quando a questa non siasi esercitato.

Come si possono negare oggi certe attitudini e certe qualità alle donne, quando esse hanno avuto il mezzo per dimostrare di possederle? La guerra ha dimostrato anche agli osservatori più superficiali ed agli studiosi di biblioteca tutte le qualità della donna. Perchè, anche prima, gli uomini pra-

tici si erano accorti che le donne erano già adibite a moltissimi lavori non solo nei campi, dove hanno sempre lavorato, ma anche nelle officine perfino nei lavori più gravosi, come insieme con parecchi colleghi ho avuto occasione di constatare nelle miniere del Belgio e della stessa Inghilterra. Ma è durante la guerra che anche i più increduli hanno dovuto convincersi delle attitudini della donna a dare un grande contributo di lavoro; esse sono uscite dalla famiglia non per una propaganda di femminismo isterico, esercitata dalle più brutte, come con frase non troppo elevata ha detto l'onorevole Monti-Guarnieri, ma per la forza delle cose, per la necessità dei bisogni della società contemporanea. Come si può dunque ragionevolmente negare a queste donne quegli stessi diritti che hanno coloro che danno alla società quello che esse hanno dimostrato di saper dare e danno?

Non voglio dilungarmi di più, appunto perchè si tratta, come ho detto, di vecchi pregiudizi sorpassati. Ma mi è doluto di sentir trattare qui in un'Assemblea di persone che si suppone per lo meno abbiano studiato ed osservato, questioni così gravi con tanta superficialità.

Ma ho detto che non voglio portare come si suol dire vasi a Samo e nottole ad Atene. Dichiaro anzi che avrei quasi rinunciato a parlare se non avessi dovuto dire al capo del Governo che sono assolutamente contrario al secondo comma dell'articolo 1, senza ripetere male le ragioni che sono state dette così bene dall'onorevole Rosadi e anche dall'onorevole Monti-Guarnieri.

Del resto sono completamente favorevole a questa legge, perchè ho piena fiducia che le donne, le quali in tutti i rami dell'attività umana hanno saputo portare il loro efficace, utilissimo contributo, lo sapranno ugualmente portare nel più grande agone della vita politica italiana. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò di non insistere sull'articolo 3. Quindi io sarei dispensato dal fare qualsiasi discorso perchè era appunto sulla questione contenuta in questo articolo che intendevo intrattenere la Camera.

Debbo però fare osservare che, se anche l'articolo 3 viene ritirato, resta sempre la grave questione della inapplicabilità del sistema proporzionale alle elezioni ammi-

nistrative, provinciali e comunali, se prima non si risolve la questione antica e vessata della estensione del mandamento. Questo ente amministrativo, che non è, come si dice da taluno, una formazione artificiosa, ma risponde ad un bisogno sentito, rappresenta una specie di istituto intermedio tra il piccolo comune e la grande provincia, ed è soprattutto indispensabile nel suo funzionamento per i bisogni delle zone montane, che non hanno né i modi né le facilità delle comunicazioni che ha la pianura. Ma il mandamento in Italia non si sa più ormai che cosa sia. Potrei portare molti esempi: mi limiterò ad uno solo.

Vi è un mandamento della provincia di Reggio Emilia che comprende amministrativamente 3 comuni; giudiziariamente ne comprende 7, e artisticamente (poichè vi è anche il mandamento artistico, in cui esplica la sua azione l'ispettore dei monumenti e scavi) 9 comuni. Poi non dobbiamo dimenticare che vi è il mandamento finanziario, che comprende quattro comuni, e finalmente il mandamento scolastico che ne comprende nove. Cosicché questo istituto, che una volta era noto a tutti nella sua estensione, nella sua circoscrizione, ed era quindi agevole sapere a quali autorità ed a quali uffici occorreva rivolgersi, oggi è diventato una istituzione di cui non si conoscono e non si concepiscono più, specialmente dal popolo, né i limiti, né i confini e nemmeno l'utilità, perchè, quando si ingenera l'incertezza e la confusione, si dispera dell'utilità di una istituzione.

Ora la proporzionale si dovrebbe applicare ai mandamenti. Evidentemente si dovrebbe applicare al mandamento amministrativo, perchè gli altri mandamenti non eleggono loro rappresentanti ma hanno a capo dei funzionari governativi, o stipendiati, o semplicemente *ad honore*.

Non farò il torto a colleghi di mostrarmi convinto che essi ignorino che quasi la metà dei mandamenti del Regno d'Italia sono formati di un solo comune; e quindi io mi domando come si potrà far funzionare la proporzionale in un mandamento che nomina un solo consigliere provinciale.

Vi è una contraddizione non in termini, ma in *re ipsa*, in sè stessa. La proporzionale per essere applicata deve comprendere un certo numero di candidati, altrimenti noi rimaniamo sempre al collegio uninominale amministrativo.

Orbene, si obietta da coloro i quali sono disposti a votare tutto a occhi chiusi, che

il Governo potrà poi fare una disposizione che estenda alle provincie la elezione dei consiglieri provinciali, in modo da avere un collegio generale di consiglieri provinciali, in cui potrebbe così funzionare la proporzionale.

Ma questa è una supposizione, una ipotesi. Nel disegno di legge che noi abbiamo sott'occhio nulla vi è di tutto ciò. E le assemblee legislative non votano su ipotesi, ma su disposizioni di legge proposte e formulate.

Ecco perchè, nel chiudere queste brevi parole, faccio voti che, quando si tornerà sulla materia dell'articolo 3º, si risolva finalmente la questione del mandamento, lo si determini con esattezza, se ne identifichino i limiti e le funzioni in modo che il cittadino non sia incerto fra una circoscrizione che ancora non è ben determinata e una circoscrizione che ancora è di là da venire.

E non ho altro da dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi; sento anch'io la difficoltà di un duello, nel quale non si ha davanti a sè un vero avversario; lo sforzo, esauriente perchè inutile, di chi si accanisce a dar colpi contro un materasso; tanto che neppure il discorso, lievemente medievale, del mio amico personale (e anche, potrei dire, politico, limitatamente a un punto di questa questione, poichè abbiamo su di essa un emendamento comune) l'onorevole Monti-Guarnieri, mi suscita il fervore della parola.

Sì, ha ragione l'onorevole Monti-Guarnieri quando afferma che qui spesso si vota, io non dirò, come egli disse, « ciecamente », perchè l'avverbio non è parlamentare e non sarebbe cortese per i colleghi, così *rari nantes* e, direi, così assenti, anche gli scarsi presenti, in questa discussione; ma si vota troppo spesso per quello in cui meno si crede (l'ha notato, del resto, anche l'onorevole Rosadi), per quello di cui più ci si sfoga a dir corna nei corridoi.

Non me ne dolgo, in questo caso preciso, perchè il voto favorevole alla legge sarà opera politicamente, moralmente, umanamente buona. Ben assai me ne dolessi in altre occasioni.

È una educazione, onorevole Monti-Guarnieri, dico particolarmente a lei e a quelli di sua parte, che abbiamo dato a noi stessi e al paese da parecchio tempo. È, in qualche modo, il sistema della casa. E, ad

esempio, col sistema di qui dentro votar bianco, anzi rosso, quando fuori dell'aula si diceva e si pensava assai nero, abbiamo fatto semplicemente la guerra, e siamo oggi ad assaporarne, a centellinarne tutte le conseguenze; non dirò, come mi si suggerisce, tutte le amarezze, poichè la parola mi farebbe reo di quel nuovo preteso disfattismo, subentrato all'altro del defunto e non compianto decreto Sacchi, di quel disfattismo nuovo stile, che consiste nel non andare in visibilio per le copiose e splendide messi materiali, morali, commerciali, coloniali, diplomatiche, che i genii, che hanno voluto la guerra, ci hanno procurate.

Allo stesso modo si è deliberato il suffragio universale, inventato una bella mattina dall'onorevole Giolitti, che non è qui oggi a salutarne il coronamento.

Ed è nella speranza, nell'illusione forse, di correggere cotesto sistema, che abbiamo invocata e propugnata la riforma elettorale, sulla base delle larghe circoscrizioni plurinomiali e della rappresentanza proporzionale; nella speranza, dicevo, che, mutando radicalmente il congegno elettorale, chiamando alle urne regionalmente le grandi masse a votare per le grandi liste, anzichè i miseri nuclei atomistici e individualistici del piccolo vecchio collegio maggioritario, e obbligando così, per quanto ciò è possibile, data l'immensità della malizia umana, i partiti a costituirsi ed a vivere, o per lo meno a tentare di costituirsi e di vivere, noi ci potessimo avviare ad un più alto livello di virilità e di sincerità nelle battaglie che si combattono qui dentro.

Anche è perciò che noi fummo ben dolorosamente sorpresi, quando, votata alfine la proporzionale e diventata legge dello Stato, vedemmo l'altro giorno il Governo, per la nomina della Commissione che dovrà prepararne le basi essenziali di applicazione, le circoscrizioni elettorali, proporre e far votare alla maggioranza della Camera una lista di colleghi senza dubbio egregi, ma che rappresentavano la negazione della proporzionale, gli uninominalisti più spiccati e più valorosi, coloro cioè che hanno tutto l'interesse, direi quasi il dovere politico, di far il possibile per mandare a picco la riforma stessa, di fare che l'esperimento risulti in una bancarotta, che diventa dolosa quando è così preordinata.

Politica di equilibrismo, e non affatto di equilibrio, onorevole Nitti; la quale perciò non può lasciarci tranquilli. Perchè, se

l'avvento di lei al potere fu salutato da quelle simpatie e da quella benevola aspettativa che in generale i nuovi venuti al Governo trovano quasi sempre, perchè l'animo umano è naturalmente propenso a illudersi che la vita cominci sempre domani e che il domani debba essere migliore dell'oggi e dell'ieri; noi già cominciamo, ed è bene dichiararlo fin d'ora, a sentire un po' di rimorso, non dirò per il nostro collaborazionismo, parola che nella chiesa socialista importa scomunica maggiore, ma anche per quel po' di benevola, per quanto scettica, attesa!

Non mi sento dunque, dico ripigliando, neppure di salire in arcione per combattere con spada e con lancia la tesi dell'onorevole Monti-Guarnieri, il quale ci ha rievocato, per la donna, il vecchio *domi mansit, lanam fecit*, non si accorgendo che, dai giorni in cui quel motto aveva un valore, duemila anni sono passati, e che la donna, mentre egli sonnecchiò così a lungo, è diventata un uomo (*Commenti — Si ride*), è diventata un cittadino; che essa oggi lavora con noi e per noi, che soffre con noi e per noi; che combatte, quasi su ogni campo, con noi e per noi; che noi ci avviamo forse verso una forma nuova del vecchio matriarcato, (dico « forse », perchè la storia antica fra noi non la sa che l'onorevole Ciccotti, il quale ha disertato il suo posto e il suo turno di oratore) verso una forma di nuovo matriarcato economico, che non potrà non avere il suo carattere e il suo riflesso politico.

Onorevoli colleghi, qualcosa di triste pesa oggi su quest'Aula e su questa discussione. Si tratta, su ciò non vi può essere dubbio, di una grande riforma; si tratta di fare un gran passo; se avanti o indietro, è materia opinabile e sarà da vedere nei risultati.

L'onorevole Giolitti, qualche anno fa, ci disse che questo sarebbe stato, allora, un gran salto nel buio! La parola, che equiparava al buio l'eterno femminile, certo, non era galante. Ma il salto, senza dubbio, è tale che ci dovrebbe impensierire. Domani il numero degli elettori sarà raddoppiato, sarà anzi più che raddoppiato, poichè le donne in Italia sono più numerose degli uomini, non so se per loro sfortuna o nostra; chi ha un'età più adatta della mia per decidere queste cose, lo dica.

D'un tratto porteremo più di dieci milioni di nuovi elettori alle urne. Se, infatti, con l'elettorato puramente maschile,

la popolazione elettorale superava il quarto della popolazione complessiva d'Italia, essa supererà di gran lunga la metà con l'aggiunta delle elettrici.

Eppure la Camera non dà segno di interessarsi. Vedete che semivuoto!

Se il regolamento permettesse (e vorrei proporlo in sede di riforma del regolamento, di verificare il numero legale anche durante una discussione e non soltanto nell'imminenza delle votazioni) se si adottasse, e sarebbe giusto, la regola di tutti i tribunali, che esclude dal recare sentenza i giudici che all'udienza non furono sempre presenti; noi potremmo constatare che, in questo stesso momento, non abbiamo il numero legale, e le nostre parole e proposte sarebbero nulle... indipendentemente dalla eventuale nullaggine degli oratori (non alludo che a me) e degli argomenti che vi sciorinano davanti.

Se la Camera non si interessa, ciò significa che nessuno o ben pochi annettono importanza alla riforma, ossia che nessuno la teme, probabilmente - fra l'altro - perchè si è detto e ripetuto a sazietà questo luogo comune, che il voto femminile non sarà che uno sterile duplicato del voto maschile; in altri termini, che politicamente la donna non può essere che l'ombra dell'uomo. Una volta si dubitava se essa avesse un'anima. I concili ecumenici, e voi del « Partito popolare » dovete saperne qualche cosa, hanno disputato a lungo su questa questione, la quale, come si vede, almeno sul terreno politico, non è ancora risolta. Forse l'antica definizione di animale politico, data dall'uomo, è anch'essa, monosessuale...

Ma poi, nel segreto pensiero di qualcuno c'è anche forse questa riflessione che gli dà piacere: che la donna, dopo tutto, servirà a rallentare, non a stimolare, il progresso politico. La donna sarà stimolante sotto altri aspetti, ma non sul terreno politico, civile e sociale; qui la donna è un elemento centripeto e piuttosto conservatore; il *domi mansit, lanam fecit* del collega Monti-Guarnieri tradisce questa speranza; ancor oggi masse enormi di donne sono in mano dei preti. La qual cosa (si può pensarlo anche essendo iscritti a qualche loggia massonica), dopo tutto, ha del buono. Il suo avvenimento nell'arena politica potrà essere così una buona remora al massimalismo, al bolscevismo, a tutte queste altre diavolerie che sembrano venire di moda!

Ebbene, almeno noi socialisti voteremo

questa riforma, che da tanto tempo invociamo, la voteremo, almeno noi, perchè in essa realmente crediamo; perchè pensiamo che il mondo non rimarrà eternamente in questo anno di grazia, o di disgrazia, che oggi viviamo; perchè un nuovo tempo è venuto che corre alla propria pienezza, e con esso è venuta la gente nuova, è venuto il lavoro, abbiamo le contadine, le operaie, le lavoratrici, onorevole Monti Guarnieri! Voi volete escluderle dal diritto di voto, ed in ciò siete logico; senza dirlo, chiedete in sostanza il voto plurimo; ammettete i votanti maschi a 21 anni, e le femmine tutt'al più le ammettereste soltanto dai 30 in su, affinché prevalgano le vecchiette, le acciaccate, le stanche e le deluse, che sono sempre un po' più conservatrici... (*Commenti*).

E volete, più logico ancora, che, per essere elettrici, paghino almeno 25 lire d'imposta. Ritorniamo, almeno per le donne (pei maschi non c'è più rimedio!) al vecchio buon criterio del censo! Così la riforma integrativa servirà ad annullare, o almeno a temperare, i pericoli del suffragio universale, semplice, segreto e diretto.

Vi do atto, ancora una volta, che siete coerente alla dottrina, ossia agli interessi, della vostra classe, del vostro partito, e, per non dire della vostra setta, dirò del vostro settore...

Al contrario, noi crediamo nel voto femminile, ma soprattutto nel voto delle donne che lavorano. Se io fossi un po' più bolscevico di quel che non sono, o se avessi velleità di apparirlo, domanderei l'esclusione precisamente di tutti quei ceti di donne, a cui voi siete disposti a concedere il privilegio del voto. Domanderei che quelle che vivono di rendita (e questo, d'altronde, per le donne come per gli uomini, comincia ad avvenire, per esempio, in Russia), che le donne le quali non lavorano, le parassite, quelle che si fanno mantenere, le mantenute insomma, sia detto senza intenzione di oltraggio, le mantenute di ogni genere, anche le milionarie, quelle, e quelle sole, sian colpite da incapacità. Si domanda di colpire di indegnità quelle che lavorano; noi, se mai, domanderemmo l'esclusione precisamente... delle altre.

Ma le donne che lavorano eluderanno e deluderanno le speranze e le indifferenze che dominano, in quest'aula, questa discussione. Non sarà oggi, sarà domani, ma la donna - la *domina* - verrà. Ed io, che ho creduto in mia madre, che credo nelle donne

cui ho voluto tutto il mio bene, che credo nella umanità maschile e femminile, mi reputerei un cieco nato, un assente dalla vita e dalla storia, se mi sentissi indifferente a questo immenso fatto europeo, anzi a questo fatto mondiale, di una metà, fin qui proscritta, del genere umano, che nell'arringo civile si avvanza e dice: sono qua anch'io!

Detto questo, non mi attarderò in altre considerazioni generali. Discuterò di cose minori e, se la Camera me lo permetterà, parlerò anche e fin d'ora di qualcuno dei miei emendamenti, che merita di essere trattato in sede di discussione generale, sia perchè attiene al midollo della legge, sia perchè da vari oratori se ne è già parlato, e, pur non avendo la presunzione di decidere colle mie parole il pensiero del Governo, è bene che il Governo, che tra breve dovrà rispondere ai vari oratori, prima di impegnarsi e di pregiudicare le soluzioni, abbia almeno ascoltato tutte le proposte e tutte le opinioni.

Ma, prima ancora, onorevole Nitti, io debbo ritornare alla questione, che accennai ieri, dei famosi articoli aggiuntivi. Che cosa, dunque, decidiamo? Avremo la legge complementare per la quale ci siamo impegnati, o invece voteremo soltanto una legge pasticciaccio, che, col pretesto del voto alle donne, tratta anche dei marinai, che non sono marinare, dei soldati, che non sono amazzoni, della indennità ai deputati, che sono ancora soltanto uomini e saranno tali, temo, ancora per un pezzo? Avete visto infatti le tabelle nella Relazione dell'onorevole Gasparotto: sembra stabilito dai precedenti (ed è forse una delle ragioni per cui la maggioranza dei colleghi si interessa poco a questa legge) che le donne, almeno per un pezzo, non ci faranno sensibile concorrenza come candidate. Di 15 milioni di americane elettrici, una sola fu eletta nel Senato confederale; nelle ultime elezioni inglesi una sola donna fu eletta, e anche quella elezione venne poi annullata, ma era una *sinn-feiner*, e fu eletta perchè tale e non perchè donna; perfino in Finlandia, che precorse tutti gli altri paesi in questo movimento, le donne elette sono ancora pochissime. Soltanto in Germania, nelle ultime elezioni, una breccia un po' maggiore fu aperta; ma non tale da porre a grave rischio il monopolio mascolino!

Vogliamo dunque, sotto la bandiera del voto alle donne; far passare tutta quest'altra merce di contrabbando? L'onorevole

Nitti, che mi fa cenni negativi, dovrà ammettere però che, fra quegli articoli aggiuntivi, che il 9 agosto si rinviarono alla Commissione, ve n'è parecchi che prospettano questioni assolutamente improrogabili, le quali devono essere per lo meno esaminate prima che la Camera si separi. (*Interruzione del deputato Marangoni*).

Mi interrompe l'onorevole Marangoni osservando che se ne sta preparando la Relazione; ma evidentemente ci avvolgiamo sempre in un equivoco. Supponete che, in questa discussione, il mio amico Canepa riuscisse a contentare i marinai, l'onorevole Modigliani contentasse i nostri successori con l'aumento dell'indennità, e così di seguito; si risolverebbero così le questioni che hanno un interesse ristretto e, direi, quasi personale: la promessa legge complementare alla riforma elettorale verrebbe svuotata di ciò che ce ne garantisce la discussione; delle altre materie non si avrebbe poi tempo a discutere; e così i maggiori problemi, che ci riservammo di affrontare, rimarrebbero insoluti. Ecco perchè domando al Governo dichiarazioni in proposito categoriche e definitive.

Vengo ora ai miei emendamenti.

Relativamente all'articolo 3, col quale il Governo si farebbe autorizzare a introdurre la rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative, udita quella certa Commissione governativa, nota probabilmente all'estero, ma che la Camera, come ebbi già occasione di dire, ignora profondamente, io propono un emendamento, giusta il quale — se si vorrà concedere al Governo un potere così singolarmente eccezionale, soprattutto in materia così grave e ancor vergine di ogni esame da parte nostra — sia almeno sostituita a quella Commissione la riunione delle due Commissioni che, alla Camera e al Senato, riferirono sulla riforma elettorale, e pertanto sono emanazione parlamentare e si può presumere sappiano meglio interpretare il pensiero del potere legislativo.

Ma, poichè parrebbe che il Governo stesso consenta a stralciare l'articolo 3 per rinviare quell'argomento alla prossima legislatura, è perfettamente inutile ch'io mi indugi ora sopra di esso. Mi riservo, se mai, per la discussione degli articoli.

Dirò, invece, dell'emendamento all'articolo primo, che ho comune coll'onorevole Monti-Guarnieri. Ma, prima ancora di questo, mi consenta la Camera di svolgere brevissimamente un emendamento non presentato, ma

che, se fosse accolto, come mi parrebbe logico, dal Governo e dalla Commissione, non avrebbe bisogno di essere presentato e formulato nelle forme di rito.

Il Governo, non certo l'onorevole Nitti in persona, si è studiato, come accennavo ieri, di peggiorare il testo della Commissione. La Commissione, che non ha vanità letterarie, s'è in gran parte, fin dove era onestamente possibile, rassegnata al travisamento, pur non riuscendo a spiegarsene le profonde ragioni. Indubbiamente il testo del Governo è molto più lungo, inutilmente lungo, e, per ciò stesso, meno chiaro e meno corretto di quello che noi, ponderatamente, avevamo preparato. Quando infatti si diceva, come la Commissione aveva scritto, che le leggi e i regolamenti relativi all'elettorato politico e amministrativo sono estesi alle donne, era detto tutto ciò che era utile e necessario di dire. Sostituire alla parola: « regolamenti », la frase « disposizioni dei regolamenti », è uno sciupio d'inchiostro in pura perdita: aggiungere alle leggi e ai regolamenti il qualificativo « vigenti », quasi che si potesse pensare ad estendere alle donne leggi e regolamenti che non sono in vigore, è una semplice zeppa; appiccicare alla formula della Commissione la clausola, secondo la quale le leggi elettorali vigenti si estenderanno alle donne « aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse », è peggio di una zeppa, è un nonsenso, poiché la concessione dell'elettorato a donne che non avessero i requisiti previsti dalla legge, non sarebbe più l'estensione ad esse delle leggi vigenti, ma sarebbe la creazione per esse di una legge nuova e diversa. Tutto ciò è di evidenza palmare. Ma queste sono quisquillie letterarie e, d'altronde, la Camera italiana ha da molto tempo rinunciato, (sarà forse anche questo un effetto del nazionalismo!), a dettare le leggi italiane in buona lingua italiana, in quello stile breve, preciso, lapidario, che fu il vanto dei legislatori e dei giuristi d'un tempo, e non parlo dei Romani antichi, ma anche di quei maestri del diritto che formularono il Codice civile e le altre leggi fondamentali. Rassegnamoci, dunque, patriotticamente, anche al nuovo stile ostrogoto!

Altra cosa è quella che io volevo ora osservare. Nessun dubbio che, quando estendiamo il diritto di voto alle donne, intendiamo di attribuire loro anche il diritto di essere elette. Ciò è nell'intenzione di tutti, ciò risulta nettamente dalla Relazione, e

nessuno, che abbia senno e serietà, penserà di revocarlo in dubbio. Certo è peraltro che, nel testo dell'articolo 1º, questo non è detto. Ora, se le leggi si fanno, è perchè dicano le cose essenziali che esse debbono dire. L'articolo 1º parla soltanto di « elettorato », e di « eleggibilità » non fa motto. Nè si obietti che una cosa è implicita nell'altra: questo non è vero affatto. A buon conto, io mi sono data la briga di consultare alcune leggi analoghe di altri paesi, e in generale vi si parla non solo di elettorato ma anche di eleggibilità. Questi due diritti possono benissimo stare disgiunti: noi stessi, nelle leggi vigenti, fino ai 30 anni possiamo essere elettori e non siamo punto eleggibili. La Relazione Gasparotto ci apprende come in Inghilterra, per esempio, le donne ottennero il diritto di voto il 6 febbraio 1918 e solo alcuni mesi dopo vi ottennero anche l'eleggibilità. Altrove, nei Paesi Bassi, avvenne il contrario: le donne ebbero prima e solamente l'eleggibilità, e qualcuna venne eletta di fatto, senza che avessero l'elettorato, per il quale pende ancora un disegno di legge avanti il Senato. Aggiungiamo dunque, anzi premettiamo, nell'articolo 1º, al diritto di elettorato il diritto all'eleggibilità, e la chiarezza della legge ne sarà avvantaggiata.

E finalmente vengo al mio emendamento... scandaloso!

In conformità di quanto ebbero già ad accennare i colleghi Monti-Guarnieri, Miliani e Rosadi, esorto vivamente il Governo a non insistere sul capoverso che vorrebbe aggiungere all'articolo primo. E dichiaro subito, anzi, che speravo, sinceramente, di non dovermi intrattenere su questo tema, la cui trattazione, più ancora che scabrosa, mi sembra veramente umiliante. Con vera voluttà, poco comune agli oratori, mi sarei rimangiata questa parte del mio discorso. E' avevo veramente sperato che, in seguito al messaggio che la Commissione di cui faccio parte aveva mandato ieri all'onorevole presidente del Consiglio, significandogli il suo unanime dissenso, più deciso e reciso nella maggioranza dei commissari, più rimessivo nella minoranza, ma sostanzialmente concorde ed unanime, nel pensiero e nelle motivazioni del pensiero, egli avrebbe inteso la suprema inopportunità di quel capoverso e, aggiungiamo pure, della discussione in proposito. Disgraziatamente la colomba Gasparotto si tramutò nel biblico corvo e non ritornò a noi col ramoscello d'ulivo.

Si sperava, ho detto, che il Governo non

avrebbe insistito, per ragioni di opportunità, di giustizia, di moralità, così intuitive e decisive, che mi basterà di accennarvi sommariamente.

Onorevoli colleghi, questo capoverso, veramente midollare, offende la legge, offende la donna, per cui la legge si fa, offende noi uomini, che ci disponiamo a votarla. Sul doloroso argomento non farò dello spirito, non imiterò il collega Rosadi, che a tempo e luogo sa farne di ottima lega, ma che stavolta ha veramente perduto un'ottima occasione di non farne. Amico Rosadi, dopo Gesù, io non farò dello spirito sulle Maddalene. La materia gronda lagrime e sangue, e non si presta ai facili motteggi della cinica brutalità mascolina.

Onorevole Nitti, questo capoverso, che non potè uscire nè dal vostro cervello nè dal vostro cuore, che non so donde e come abbiate potuto subire, che non vi somiglia punto, e lo dico a vostro onore, costituisce una eresia giuridica, che ci riconduce a tempi, a dottrine, a pregiudizi fortunatamente sorpassati da secoli. È un anacronismo flagrante; è ingiusto, iniquo, repugnante; è, inoltre, dannoso moralmente, igienicamente, soprattutto politicamente, come quello che incarna una profonda iniquità di classe. Perciò noi lo combattiamo come uomini, come legislatori, ma, anche e soprattutto, come socialisti.

So bene, che, per dirne apertamente, vi sono dei pudori da vincere. Vi è un pudore dell'impudicizia, che è di questa il migliore alleato. Nei corridoi ho incontrato numerosi colleghi, i quali deploravano bensì (questa impressione era universale) che il Governo avesse posto così inopportuno, e mi servo di un avverbio eufemistico, tale questione, perchè in fondo - dicevano - che cosa mai può importare alla Nazione e al Governo se, fra dieci od undici milioni di nuove elettrici, ve ne saranno alcune centinaia o alcune migliaia la cui condotta sessuale sia o sembri scorretta? E perchè questo criterio, così strano e impertinente, introduciamo per le donne, se nessuno ha mai pensato ad adottarlo per gli uomini? Senza dire che si tratterà di elettrici puramente nominali, che certo non avranno nè ragione nè interesse per farsi agitatrici nella vita pubblica. Ma, una volta - soggiungevano quei colleghi - posta dal Governo la questione, in che condizioni ci troveremo, come potremo avere il coraggio di esprimerci sinceramente, di affrontare il motteggio della

moglie, della suocera, della cognata, il sorriso equivoco di quel terribile signor *Qu'en dira-t-on*, che è un po' il padrone di noi tutti? Come ci purgheremo dalla taccia - per usare l'espressione dell'onorevole Monti-Guarnieri - di esserci fatti sfacciatamente paladini di « quelle signore »?

Senonchè, no, onorevole Monti-Guarnieri, non si tratta punto di queste. « Quelle signore » voteranno, se avranno volontà di votare; si tratta di quelle che « signore » non sono: si tratta esclusivamente di... quelle altre!

Ad ogni modo, non ho di questi pudori. Questi pudori, tanto più alla mia età, sarebbero ridicoli. Sentirei questi pudori come una forma di vera vigliaccheria, e, quel che è peggio, di vigliaccheria maschile, di vigliaccheria dell'uomo contro la donna, che fu sempre reputata la più turpe e la più inconfessabile!

Ma come? Proprio nel momento in cui, facendoci superiori allo spirito di sesso, rovesciando, con un bel gesto di umanità, il brutale monopolio mascolino, noi diciamo, in tutto il mondo, alle donne: « quindi, anzi voi avrete i diritti di tutti gli altri cittadini »; noi ci sentiremmo il coraggio di soggiungere: però questi diritti li ricusiamo ad una parte di voi! E a quale parte li ricuseremo? Precisamente a quella parte, che è forse la più sventurata, a quella parte che noi uomini, nell'età giovine, si intende, carezziamo e baciucchiamo di più e più incoroniamo di fiori (*Interruzioni*) ... ah! sì, lo so bene che quei fiori sono irti di terribili spine, ma questa è una ragione di più per la tesi che sostengo; a quella parte di donne, dicevo, che, dopo tutto ciò, noi ostentiamo di disprezzare, obbedendo alla più indegna ed ignobile delle ipocrisie.

Queste donne, e queste sole donne, dopo averle già tanto avviliti e martoriate nella vita pel nostro egoistico piacere, dopo averne fatto lo strumento passivo della nostra concupiscenza maschile, noi le colpiremo anche legalmente, proprio in occasione della legge che riconosce l'uguaglianza civile alle donne! Ci diamo l'aria di approvare una legge anticlassista, una legge di uguaglianza di classi, integrativa del suffragio universale, e proprio allora il demone della classe ci riacciuffa, ed ecco che accordiamo il diritto elettorale alla aristocrazia della corruzione per negarlo a quella che ne è, in qualche modo, la democrazia!

Non tacebo, dunque! (consentitemi di usurpare il motto a Campanella). Il silenzio mi

peserebbe come una reticenza inescusabile. E, poichè questo sarà probabilmente uno dei miei ultimi discorsi in questa Camera, io non voglio morire politicamente con un simile rimorso nel cuore. Sono stato in galera, e ho difeso qui dentro ripetutamente i reclusi e, se ho un rammarico, è di non aver proseguito con sufficiente tenacia quella campagna. Sono stato, a tempo mio, nei postriboli, e difendo a viso aperto quelle reclusi, senza ombra di pudori falsi e bacchettòni. Intanto quelle reclusi sono uno dei fenomeni più abominevoli, ed altrettanto inseparabili, della società capitalistica. Su di ciò non vi può essere questione. Si può credere o non credere nel trionfo del socialismo; ma è ben certo che il socialismo, con l'unione libera sostituita al matrimonio, fondata sulla indipendenza economica e sull'abolizione delle classi, non è compatibile col perdurare del mercimonio corporale di se stessi. Nella società capitalistica questo invece è la difesa necessaria della famiglia borghese, è la risorsa dei giovani particolarmente della classe dirigente, naturalmente schivi dal metter su casa prima di essersi fatta una sufficiente posizione economica; è anche, sotto molti aspetti, con le discipline che lo Stato vi ha imposto, la provvida difesa della salute della stirpe. Come capitalisti e come borghesi ammettiamo che questo prodotto sociale è inevitabile, ma ciò non ci dà il diritto di infamarlo. Dobbiamo riconoscerne la ineluttabilità, anche la transitoria utilità, ma non potete, senza cinismo, segnare con un marchio di infamia questo prodotto della turpitudine del sistema sociale che difendete. Tre quarti dell'umanità celibemascile frequenta quelle donne o quelle signore: abbia almeno l'onesto coraggio di non diffamare se stessa.

E veniamo all'analisi del nostro tema: facciamola con probità, con giustizia, con tutti i migliori sentimenti dell'animo umano: dunque senza comode reticenze e senza convenzionali imposture.

L'esclusione di quelle donne dal voto, ho detto, anzitutto è anti giuridica e, se rispondesse al convincimento, come mi parve, del nostro ottimo collega l'onorevole Grassi, sottosegretario di Stato agli interni e professore di diritto, me ne dorrei molto per la dignità dei professori universitari.

Per un istante voglio mettermi dal punto di vista di coloro che considerano la prostituzione come causa di indegnità! Ho già detto che non è il mio parere. Per me sono tutti indegni ugualmente coloro che, per

bisogno economico, per inconsapevolezza, per forza maggiore, peggio poi se per avidità di guadagni e di onori, per opportunismo, per paura, per viltà, mentono alla propria coscienza, compiono atti, percorrono carriere, che non sono in armonia colla loro convinzione. Tutti coloro che parlano in modo disforme dal pensiero; preti che non credono, ma tengono alla prebenda; proletari che fanno il poliziotto, il carceriere, l'aguzzino, in difesa della classe che li opprime; commendatori che strisciano avanti i ministri, di cui dicono corna in anticamera; deputati che votano contro coscienza; giornalisti che passano da un giornale ad un giornale avversario per ragioni di paga; tutti i falsi, tutti gli opportunisti, tutti i deboli.

Ah! costoro, che vendono, non già il contatto per un istante con qualche spanna della loro epidermide fisica, ma tutta la propria personalità, tutta la propria anima, sono ben altrimenti spregevoli ed indegni, che non siano le sventurate che lo Stato visita e censisce per una ragione soprattutto di pubblica igiene!

Sono quelle le forme ben più gravi di prostituzione: quelle cioè che si associano all'inganno, mentre il mercimonio puramente fisico dà solo quello che promette e non froda e non inganna nessuno. Ma nessuna di quelle forme diminuisce il diritto elettorale e l'eleggibilità; alcune ben si può dire che di quest'ultima lubrificano ed aprono la via!

E così gli uomini che sposano per la dote; le donne che sposano... per sposare, che procreano senza amore contro la fisiologia (non è vero, collega Vincenzo Bianchi, che mi stai ad ascoltare?) e contro la morale; tutto questo è ben più indegno, infinitamente più indegno, che non sia questo servizio pubblico che voi volete infamare. E gli adulteri per capriccio, e gli uomini dalle tresche segrete e dalle doppie famiglie, tutta gente a cui stringiamo tutti i giorni la mano, non li metteremo nel novero? Un novero che sarebbe infinito!

Ora, i giuristi (e anche lei, onorevole Nitti, è giurista) ci hanno insegnato da gran tempo che noi abbiamo fatto un enorme progresso civile il giorno in cui, emancipatici dalla cappa di piombo del teocratismo medievale, del «vertuismo», del soggettivismo moralistico, abbiamo imparato a distinguere il diritto dalla morale, e a fondare tutte le nostre leggi unicamente sul diritto; perchè la morale è apprezza-

mento subiettivo, mutevole coi tempi, coi luoghi e soprattutto con le condizioni e col regime economico, e non può quindi formare oggetto di legislazione.

In altri tempi, presso i Greci, le *etere* costituivano una *élite* di fronte alle masse. Le Aspasia furono cantate dai poeti; le Frini, e non soltanto nell'antichità, disarmarono magistrati e tribunali. In tema di costumi non vi sono dogmi, o meglio tutto è dogma, ossia nulla è verità positiva e costante. Siamo nel campo dell'opinabile, a cui si applica il motto: *in dubiis libertas*. Si attribuisce a un igienista illustre, che fu anche senatore, questo apoftegma, suggerito dall'amor paterno illuminato dal sapere: « quando avrà sedici anni, accompagnerò io stesso mio figlio in una casa da tè ». La teoria sarà buona o cattiva, ma per carità! non codifichiamo la teoria contraria!

E scendiamo a considerazioni di diritto positivo.

In materia elettorale l'articolo 113 della legge elettorale politica (testo unico del 1913) e l'articolo 25 della legge comunale e provinciale (testo unico 1915), due articoli quasi identici, salvo sfumature di nessun conto, stabiliscono le ragioni ed i casi dell'indegnità elettorale. Confrontate fra loro quei due articoli e troverete che i nove casi di esclusione dell'articolo 113 e gli undici, equivalenti, dell'articolo 25, salvo un solo comma che toccheremo in breve, sono tutti casi o di evidente incapacità o di condanna vera e propria per gravi reati.

La moralità, la condotta sessuale, non fu mai ritenuta cagione di diminuzione elettorale.

Si perde il diritto all'elettorato e alla eleggibilità in primo luogo - e questo è intuitivo e necessario per definizione - qualora il cittadino si trovi in condizione di interdetto o di inabilitato. In secondo luogo, temporaneamente, per dichiarazione di fallimento. In quarto luogo (salvo il terzo comma) per condanna - dico per condanna - a cagione di oziosità o vagabondaggio (e questa ipotesi non ha più senso col vigente codice penale che quelle condanne abolite) o di abituale mendicizia, oppure (e anche questo fu soppresso nella legge elettorale politica) per condanne alla ammonizione o alla vigilanza speciale. Le altre ipotesi riguardano le condanne all'ergastolo o ad altre pene che portino con sé la decadenza dai diritti civili e politici,

l'interdizione (e anche questo si spiega da sé) dai pubblici uffici, certe condanne durante l'espiazione, e le condanne - sempre le condanne - pei reati più gravi di omicidio, di violenza, di falso, di frode. Anche sono previsti i più gravi reati sessuali; né le donne, incappandovi, sfuggirebbero alla giusta esclusione; e sono la violenza carnale, la corruzione di minorenni, l'oltraggio pubblico al pudore ed il lenocinio; ma non quel lenocinio, al quale alludevi tu, amico Rosadi, e che è il più frequente; bensì l'altro, che costituisce vero e proprio delitto, commesso a fine di lucro, in danno di ragazze minorenni e per soddisfare alla libidine altrui. E ci vuole, ripeto, l'estremo della minor età nella vittima e una sacrosanta condanna!

Ma per altri reati, o per reati più lievi anche se congeneri, non vi è affatto indegnità nei riguardi dell'elettorato. E purtroppo non ve ne è neppure per la eleggibilità. Non è il caso, mentre questa Camera è in agonia, di rimescolare esempi scandalosi di cui ebbimo ad occuparci in passato.

Si potrebbe anzi dire che questa materia del mal costume è esclusa in modo speciale dalle cause di diminuzione del diritto elettorale. I reati sessuali, salvo quelli soli gravissimi che ho già noverato, sono purificati, agli effetti elettorali, al duello, alla ingiuria, ai reati politici. Il ratto, la violenza esercitata a fine di libidine contro minorenni o contro donne coniugate (articoli 340-344, codice penale), l'adulterio (articoli 353-358) anche nelle sue forme più sfacciate, la bigamia (articolo 259), forse in omaggio a precedenti politici ben ricordati, la supposizione di infante (articolo 361 e seguenti), lo stesso procurato aborto (articolo 381), non costituiscono titolo di incapacità. Soprattutto non lo costituiscono le semplici contravvenzioni, anche le più gravi, neppure l'abuso dell'altrui credulità (articolo 459), e lasciatemi dire che questa fu grande saggezza, poichè qual candidato politico sarebbe sicuro di salvarsi? E così non il giuoco d'azzardo (articolo 484) (non abbiamo le bische di Stato e le bische elettorali?) e neppure gli atti contrari alla pubblica decenza (articolo 490) che sarebbero, se mai, la materia più affine a quella che trattiamo. Ma, pei maschi, la pubblica decenza diventa cosa e quantità trascurabile!

Una sola eccezione in materia contravvenzionale: l'ubbriachezza molesta e repugnante con duplice condanna in breve volger di tempo. Quando si insegnò la campa-

gna contro l'alcoolismo, si volle offrire quest'ostia sull'altare dell'antialcoolismo; e (sembrerà un'ironia, quando si pensi alle copiose libazioni di certe lotte elettorali), si volle mostrare di colpire elettoralmente l'ubbrachezza; ma (si tranquillizzino i proseneti del Bacco elettorale) la necessità della duplice condanna in un periodo breve, mentre le elezioni non si indicano che a lunghi intervalli, toglie alla minaccia ogni effettivo valore.

Rimane, degli articoli citati, il numero 3, che esclude i ricoverati negli ospizi di carità, o gli abitualmente a carico degli istituti pubblici di beneficenza o delle congregazioni di carità. Prevedo che sarà questo l'argomento di cui si invocherà l'analogia. Contesto formalmente che di analogia si possa parlare: e per la diversità sostanziale del fatto, e per la diversa ragione della legge.

Nota intanto l'odiosità di questa disposizione, che la giurisprudenza si sforza sempre più di eludere o di attenuare, con infinite distinzioni che i tecnici della materia sanno a memoria. È disposizione che dovrebbe anch'essa abolirsi, come tutte quelle che colpiscono i poveri, gli sventurati, gli indifesi, cui si dovrebbero aumentare, e non diminuire, i diritti politici! In Russia, del resto, si è già fatto: sono esclusi dal voto i ricchi oziosi, i veri parassiti, non gli sventurati incolpevoli. Ma il fatto, ripeto, è diversissimo: qui si tratta di parassitismo; nel caso nostro, il parassita è piuttosto il maschio e non la donna. E la ragione della legge è pur essa tutt'altra. Si dice cioè, da tutti i glossatori, che i ricoverati, gli abitualmente sovvenuti, non possono avere « quel minimo di indipendenza », che è politicamente necessario per l'esercizio del voto. Attribuirete, alle donne libere per antonomasia, quello stato di servitù che può riconoscersi nei ricoverati? Tutta la nostra legislazione in materia protesta nel modo più solenne.

Ma l'antigiuridicità della vostra proposta, che io non so qual tristo Spirito Santo possa avervi consigliata, non certo lo spirito cristiano, sebbene i cattolici anticristiani di questa Camera sembrano farle buon viso, questa profonda, mostruosa, antigiuridicità è viemmeglio dimostrata da due altre considerazioni: la ineguaglianza stridente di trattamento che essa porta fra donne e donne, e l'ineguaglianza anche più iniqua che stabilisce fra la donna e l'uomo.

Fra donne e donne innanzi tutto. Voi

avete, lo so, certi registri di questura, che possono avere un valore indiscutibile nei riguardi della igiene e della profilassi celtica; ma io nego loro il diritto di attribuire o di togliere qualifiche morali e politiche.

Intanto, questi registri non sono controllabili, perchè sono essenzialmente segreti; non possono essere — dice l'articolo 55 del regolamento 27 ottobre 1891, n. 605, sul metriccio — esibiti in nessun caso se non ai rispettivi superiori; non possono essere squadernati a nessun altro, nè per fini diversi da quelli dell'ordine pubblico e della pubblica salute.

Domando: come applicherete, sulla base di quali documenti, il vostro famoso capoverso? O abolite la segretezza dei registri, e avrete compromesso con ciò tutto il sistema, altamente umano e morale, su cui si basa la nostra legge in questa delicatissima materia. Non si tratta di un regolamento fra i tanti, di quelli che sia lecito correggere così a cuor leggero. Ricordiamo la campagna umanitaria contro la tratta delle bianche, ricordiamo l'iniziativa nobilissima dello stesso Crispi (bisognariconoscere le bepemerenze anche agli avversari, soprattutto agli avversari defunti), e domandiamoci se sia soltanto pensabile, che, dopo più di un quarto di secolo, si ritorni in sostanza al sistema della schiavitù sessuale, al marchio d'infamia sulle carni e sullo spirito delle cosiddette perdute, all'abito giallo obbligatorio, ai distintivi coatti delle misere traviate; se sia pensabile che con ciò si pongano le donne alla mercè di tutte le possibili diffamazioni, di tutti i rancori privati, delle persecuzioni e del ricatto degli agenti che speculano sulla loro sventura; si smantelli una vera conquista della civiltà e si rovesci, *ipso facto*, sotto pretesto elettorale, tutto quel congegno di provvidenze sapienti ed umane, che tendeva a guarentire la libertà, il ravvedimento, la redenzione delle martiri del bisogno maschile di amore.

Oppure, e non posso neppur dubitarne, voi manterrete quel segreto. E allora su quali basi, con quali documenti, procederete all'esclusione elettorale delle reiette? Vi fonderete sulle denunce anonime, sulle presunzioni vaghe e fallaci, sulla così detta voce pubblica, sull'abbominio dello spionaggio dei lenoni, degli sfruttatori e dei complici?

Da qualunque aspetto voi consideriate la questione, voi dovrete confessare l'iniquità, l'immoralità ed anche la pratica

inapplicabilità (è l'unica sua difesa) della vostra infelicissima proposta.

Egli è, onorevoli colleghi, che la prostituzione, nel presente assetto sociale, è materia che sfugge alla possibilità di un disciplinamento razionale, che vada oltre la semplice tutela della incolumità della salute.

Pur troppo la prostituzione è infinita nelle forme e nei gradi. C'è quella alta e quella bassa, e quella alta è infinitamente più spregevole dell'altra, perchè meno necessaria e meno scusata dal bisogno: c'è soprattutto quella palese e quella clandestina, e quest'ultima è a mille doppi la più pericolosa dal punto di vista morale e da quello sanitario. E vi sono le infinite gradazioni intermedie, che non riuscirete mai a cogliere ed individualizzare.

Ma ho sentito farmi da qualche collega questa veramente comica obbiezione, che vorrebbe essere una giustificazione della proposta. Ma come? (mi si è detto). Dovremo esporci a questo, che le nostre mogli, le nostre sorelle, le nostre figlie si trovino nelle sezioni elettorali a contatto di questa gente dagli occhi e dalle labbra dipinte? E naturalmente si fanno gesti di orrore!

Mi permetto di sorriderne allegramente. Forsechè queste vicinanze e questi contatti non avvengono ogni giorno nelle botteghe, nei caffè, nei teatri? E perchè, se il dipingersi e il truccarsi è così grave scandalo, lo sarà unicamente quando si tratta di donne? Perchè non escluderemo dal voto e dall'eleggibilità gli uomini che si tingono visibilmente o che portano parrucca? E chiedo ai colleghi deputati, specialmente ai più giovani: avete mai osservato bene le nobili dame, che magari corteggiate e che accompagnate volentieri in quelle tribune? Sarà questione, sì, come diceva l'onorevole Rosadi, di tariffe più alte o più basse, voglio dire di minio più fine o di nerofumo più costoso. Vi par serio far dipendere dall'acconciatura i diritti del cittadino?

Via dunque, per dignità di noi stessi, queste sciocche sottigliezze e questi arcaismi da medio evo! Dovrò io ricordare a questa Assemblea le più banali verità, come questa: che i due più grandi e più incoercibili bisogni dell'umanità sono il bisogno di pane e il bisogno di amore? E, se son tali, perchè puerilmente pretenderemo di disonorarne gli strumenti e le vittime? Miglioriamo il sistema sociale, non perse-

guittiamone empiricamente le conseguenze necessarie!

Anche per questa differenza di trattamento fra donne e donne, per questa iniquità di classe, noi dunque, anche come socialisti, insorgiamo contro i vostri propositi.

Ma più grave è l'ineguaglianza di trattamento fra i due sessi.

Perchè dunque escluderete dal voto e dalla eleggibilità chi dà e non chi prende? Perchè istituirete una distinzione fra il *viveur* e la *viveuse*?

Voi direte, me l'immagino: ma per l'uomo è tutt'altra cosa! In verità, metteva conto di elaborare una legge per l'eguaglianza della donna coll'uomo, per poi ripeterci questa vecchia e grulla banalità del monopolismo mascolino!

Insomma, il commercio sessuale mercenario è, o non è, una vergogna? Se lo è, come potrà esserlo per un sesso e non esserlo per l'altro? Perchè lo sarà pel più debole e non pel più forte? Perchè lo scuserà il bisogno di voluttà e non il bisogno di pane?

Tutto questo non è materia di competenza nostra, onorevoli signori. Il nostro codice non punisce la sodomia, non punisce, se non vi sia pubblico scandalo, neppure l'incesto, neppure l'inversione sessuale. Tutt'al più li punisce col sorriso discreto della facile maldicenza di *boudoir*! Per fare, di materie simili, argomenti di legislazione politica, convien tornare al concetto del peccato come fondamento di leggi politiche e penali, rinnegare tutte le conquiste del pensiero moderno.

Ripetiamolo ancora una volta: la legge, il regolamento che ha valore di legge, che voi invocate nel vostro capoverso, non è affatto una legge contro l'amore venale, che possa avere conseguenze elettorali e politiche; è soltanto, ed è qui la sua nobiltà, una legge di tutela igienica, e una legge di aiuto, di redenzione e di pietà verso le vittime di una situazione, che la società borghese rende inevitabile.

Ah! sì: anche qui è riuscito ad intrudersi lo spirito di corpo mascolino. C'è infatti la obbligatoria denuncia del male celtico per la donna e non per l'uomo, come se gli uomini non fossero veicoli di infezione altrettanto quanto le donne. Non aggraviamo questa ingiustizia, forse inevitabile!

Ma ho detto che, oltre essere anti-giuridico, immorale, iniquo, ripugnante ed anacronistico, questo vostro provvedimento

sarà anche igienicamente, moralmente e politicamente dannoso; e si prova in brevissime parole. Dannoso moralmente anzitutto, perchè, col marchio che voi imprimerete così sulla cosiddetta traviata, voi la inchiodate al proprio travimento, voi le precludete quelle vie di redenzione, a facilitare in ogni guisa le quali tutto il nostro ordinamento del meretricio è sapientemente preordinato.

Finchè è un fatto privato, la prostituzione è sempre transitoria e redimibile. Bollatela legalmente, e l'avrete perpetuata.

Ma avete soltanto immaginato le conseguenze delle procedure che venite ad istituire? Per negare a quelle donne l'iscrizione elettorale, noi dovremo fare delle pubbliche istruttorie; per respingerne i reclami eventuali, noi dovremo discuterne a tutto spiano nelle Commissioni elettorali comunali, in quelle provinciali, e da ultimo in Corte di appello, e perchè no in Cassazione?

Avremo dunque le meretrici bollate tali per sentenza di giudice. Indurremo i rapporti e i testimoni. Scateneremo tutte le *pruderies*, tutte le invidie, tutti i pettegolezzi più ignobili e più abominevoli. Talvolta sarà la vendetta di un agente di pubblica sicurezza che invano, di una donna di costumi più o meno facili, avrà sollecitato i favori (conosciamo tutti di questi casi); tal'altra sarà la vendetta di un tenutario di case allegre che non ha recuperato i suoi crediti, oppure sarà la rappresaglia di una rivale; e chi ci assicura che tutta questa ignominia non possa anche diventare il pretesto di vere e proprie persecuzioni politiche? Ah! il magnifico apporto che voi state per recare alla illibatezza del costume, alla santità della famiglia, ed anche alla dignità e serietà delle lotte elettorali!

Ma vi è di più. Poichè il fatto del meretricio non è mai e non deve essere un fatto permanente, e il vostro stesso regolamento si preoccupa di lasciare aperto, anzi di aprire, tutte le possibili vie al ravvedimento; e un incidente fortunato, un affetto sincero, la virtù del sentimento materno, possono fare, debbono poter fare, da un'ora all'altra, di una traviata una fanciulla onesta nel più ampio senso della parola; il registro delle non elettrici permanenti per codesta causa è un'assurdità, è un controsenso.

Voi dovete dunque ordinare un registro speciale delle « elettrici sospese », come ve n'è uno per gli emigrati, che, quando rimpatriano, basta che si presentino alla Sezione elet-

torale e possono sempre votare; come esiste per i militari e per i militarizzati, che, quando sono smilitarizzati, possono subito accedere alle urne. Chi era escluso ingiustamente o colpito da incapacità transitoria, basta che si presenti con la sentenza che gliela toglie, perchè possa votare. Solo per le donne sospettate di avere « fatto la vita », tutto ciò non sarà possibile? Oppure ne discuteremo alle Sezioni, all'Ufficio elettorale centrale, e magari, caso per caso, in Giunta delle elezioni ed alla Camera?

E un'ultima osservazione. Avete pensato alla speculazione, alla *réclame*, che potrà farsi in base al vostro provvedimento? Ma se noi fossimo di « quelle persone », come le chiama il capoverso, che dispongono di quei tali locali che si qualificano oggi, nello stile elegante, case da tè, in verità saremmo degli sciocchi se perdessimo un'occasione così preziosa per accreditare il nostro stabilimento. Ve la immaginate una *réclame* del libero amore fatta con manifesti elettorali, sotto forma magari di protesta per le avvenute esclusioni, con indicazione della via, del numero, delle persone e magari della tariffa, tutto ciò, onorevole ministro delle finanze, con esenzione da bollo, e sfuggendo, onorevole ministro dell'interno, alla preventiva approvazione della Regia questura?

No, no, onorevole presidente del Consiglio! In politica, è un vecchio motto, vi è qualcosa di peggio del delitto, vi è l'ingenuità che si fa dileggiare. Voi da gran tempo avete smesse le persecuzioni politiche, anche perchè avete trovato che erano una pessima speculazione, perchè vi facevano a buon mercato dei martiri e magari dei deputati. Io stesso non ebbi mai tanti voti come dopo essere stato in galera.

Questo è stato sempre uno dei titoli superiori di eleggibilità per l'elettore italiano, il quale, tanta è la sua fede nella giustizia dei tribunali, militari o civili poco importa, che, se uno va in galera per supposta persecuzione, egli è subito tentato di improvvisarne un grand'uomo. Volete voi, sia pure in altro campo, ritentare quegli stessi metodi, a rischio di ottenerne... anche peggiori risultati?

Perchè poi, in queste ribellioni elettorali, vi è in fondo un nobile istinto delle nostre masse: il soccorso a chi manca delle necessarie difese.

Ora, le donne, che il vostro capoverso vilipende, sono proprio le più indifese tra le indifese. Sono stato testimone varie volte di feroci persecuzioni che le così dette

squadre del buon costume facevano, e non soltanto per eccesso di zelo, contro le innocue e compassionevoli lavoratrici del marciapiede. Arresti senza motivo, rincorse selvagge, violenze e bastonate senza discrezione. Spettacoli insomma di pubblica ignominia, ad opera dei tutori della pubblica quiete. Una volta mi sovviene di averne telegrafato all'onorevole Giolitti, il quale, lo debbo riconoscere, provvide subito a rintuzzare quelle atrocità.

E mi accadde appunto, in taluni di questi casi, di aver meco, o di vedere presenti, amici conosciuti e rispettabili, magari colleghi deputati, i quali mi permisero di invitare perchè venissero con me in Questura a deporre quel che avevano veduto coi loro occhi; e di vederli imbarazzati a rispondere, ben decisi a scusarsi ed a sgattaiolare, dicendomi: « Capirai bene... ». Ebbene, allora come oggi, io non capivo niente, ossia non volevo capir niente! Ciò che avrei dovuto capire era che le loro signore non dovevano sapere che questi miei amici avevano, occasione capitando, l'elementare coraggio di difendere, contro la brutalità, una di quelle povere donne. Ah! vigliaccheria, come il tuo nome è sovente di sesso maschile!

Or dunque, appunto perchè sono le indifese tra le indifese, io tengo a mio dovere è a mio vanto di parlare per loro. Voi ne avete il controllo per misure igieniche, non per ragioni politiche...; e noi non concepivamo possibile che sia dato, non a voi, onorevole Nitti, ma in realtà agli ultimi scherani della vostra polizia, il potere, o meglio l'arbitrio, di squalificare moralmente e politicamente una sola donna italiana per sospetti di questa natura.

Abbiamo il coraggio di guardare in faccia anche a queste verità. Riconosciamo che la facilità del costume è una necessità del presente regime economico e sociale. Immaginate voi un esercito — ogni esercito è composto di giovani — senza questa... come dire?... senza questa valvola di sicurezza? Immaginate una generazione di giovani, che non si sposano perchè non si trovano ancora in una condizione economica soddisfacente, che si dedichino ai riti solitari? Sarebbe questa l'Italia che voi sognate? E, se non è, rispettatele *etère* nella legge, come tutti coloro che non sono farabutti le rispettano nella vita privata. Rispettarle è il solo modo di ottenere che esse siano rispettabili, o, se non lo sono, che possano ridiventarlo.

Non lo sono, oggi, soprattutto, perchè è una delle caratteristiche della profonda ipocrisia borghese mascolina, per rispetti umani, per costituirsi un *alibi* morale, ostentare un disprezzo verso di esse che nessuno sente in realtà. Noi crediamo, prodigando loro tutt'assieme baci, denari e vituperi, di riscattare noi stessi. Ma non facciamo che aggravare la nostra viltà.

Il vostro capovero consacra questa cordardia. Il socialismo sopprimerà anche questa come tante altre miserie. Nel frattempo, sappiamo almeno rispettare queste infelici, ma non inutili nè sopprimibili, salariate dell'amore, come le salariate del lavoro. Da una legge che vuol essere di democrazia, cancellate, dunque, questo sgrigio, levate questo scaracchio... Sappiate essere, insieme, giusti, pietosi, umani, moderni! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Onorevoli colleghi! Sono stato tratto improvvisamente a questa discussione da alcune parole dell'onorevole Turati.

L'onorevole Turati ha rimproverato il presidente del Consiglio per aver chiamato nella Commissione, che dovrà fissare le giurisdizioni elettorali, alcuni uomini avversari del progetto di riforma elettorale, quasi essi fossero contrari a qualunque riforma di carattere politico, di carattere morale quale quella che viene attualmente in discussione.

Ora io sono un convertito al suffragio politico femminile per una profonda e matura ponderazione. Credo perciò opportuno in questo momento, anche di fronte ad alcune vaghe ed ingiustificate allusioni, insistere sulle ragioni gravi che militano a favore del presente disegno di legge. Non mi prefiggo del resto di fare un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto.

Intendo anzitutto di scolpare la Camera dall'accusa che in qualche modo le si muove, di non dare grande importanza a questa discussione. Vari motivi legittimano la condotta, apparentemente fredda, dell'Assemblea. È intanto unanime, o quasi unanime, il pensiero fondamentale che ispira la Camera di fronte a questo disegno di legge.

Se il dibattito non si svolge con grande accanimento si è perchè questa discussione non ha in realtà una importanza politica nel senso che il disegno di legge non porta ad una immediata attuazione. Difatti per qualunque corpo legislativo sono importanti, anzi sono essenzialmente politici, soltanto i problemi che hanno attuazione immediata. Ora questo disegno di legge avrà il suo corso nella legislatura successiva. La Camera non vi si appassiona per il motivo alquanto semplice, che la nuova Assemblea potrebbe introdurre delle modificazioni, temperare la riforma, farne oggetto di una ulteriore discussione.

L'onorevole Monti-Guarnieri fu il solo che coraggiosamente ha combattuto questo disegno di legge, e lo ha fatto con qualche affermazione che merita risposta. A mio giudizio, mi sia lecito di dire, che vi sono delle ragioni favorevoli per accordare il voto alle donne.

Permettete di affermare ad un vecchio cultore di scienze sociali che la tendenza nella struttura sociale e politica moderna è di vedere sempre più attenuati, sempre più dissipati, sempre più ridotti al minimo gli elementi ideali onde s'informa, onde si ispira la vita della società moderna. Vi è la prevalenza degli interessi materiali, l'indebolirsi del sentimento religioso mano mano, e, quanto più il sentimento religioso si allea con la politica, la sua stessa inettitudine ad adattarsi alle concezioni più progredite della scienza.

Ora se vi è qualche elemento della vita della struttura sociale che possa fecondare concetti ideali, questo elemento è proprio la donna.

Essa invero più dell'uomo, più del maschio coltiva e si affratella a ispirazioni altruiste e queste trovano alimento, oltrechè nella sua psiche, nel corso stesso e nelle abitudini della sua esistenza.

La vita della donna è una vita di sacrificio. Essa deve limitare gran parte della sua azione ad un'opera interna nella famiglia. Per quanto i costumi in qualche modo possano aver allargato l'ambiente in cui vive, essa deve costringere la sua azione nei fatti cui si riferisce il corso consueto dello sviluppo della famiglia. Tale è l'allevamento dei figli, tale la loro istruzione, tale la difesa degli interessi patrimoniali, tale, in una parola, tutto l'ordine intimo e quasi direi recondito e segreto della famiglia.

In esso l'azione della donna è naturalmente costretta a dati limiti e siffatta re-

strizione importa una serie di elementi di sacrificio che portano la donna a impulsi altruistici molto più che non avvenga nell'uomo.

Ecco perchè se introduciamo la donna nella vita politica, noi eleviamo il sentimento ideale della struttura sociale nelle sue espressioni, nelle sue rappresentazioni politiche; favoriamo in qualche modo questo raggio di sole che penetra nella nostra vita turbinosa; rendiamo possibile la difesa e il miglioramento di questa razza umana, sempre più scosso e minato dall'allentarsi, dall'attutirsi delle forze morali che agivano in altri tempi sopra di lei.

Questa riflessione viene in qualche modo rafforzata dal paragone che vien fatto del modo di vita delle nostre donne borghesi e di quelle delle classi ricche. Nella borghesia la donna rimane molto più dedita ai figli di quel che non avvenga nelle classi ricche, perchè l'abitudine in queste di affidarli alle istitutrici, a terzi estranei, molte volte isola gli elementi della famiglia, li distacca, li disgiunge, fa sì che i figli vivano lontani dal padre e dalla madre, e così si dissolvono i legami che erano così intimi, così naturali e profondi. (*Approva-*

zioni).

Ora è precisamente questo sentimento che deve guidarci e, poichè la donna rappresenta qualche cosa di veramente alto ed altruistico, se la mettiamo al nostro fianco nella opera legislativa, facciamo un atto utile alla Nazione ed all'educazione umana.

Ma si oppone il timore di contrasti nell'interno della famiglia. Questa preoccupazione riflette un ordinamento della famiglia quasi patriarcale, in cui il padre conservava intatta una ispirazione direttiva, di assoluta preminenza sia negli elementi morali che in quelli materiali.

La donna doveva accettarlo, doveva subirlo. Questo concetto patriarcale ora va sempre più diminuendo, va sparendo. La famiglia moderna tende ad abbandonare il tipo latino e si avvicina invece al tipo della famiglia anglo-sassone, dove la fortunata rivoluzione religiosa, creata dal genio di Lutero, ha reso possibile la massima libertà religiosa e politica.

Approfondite l'indole della famiglia anglo-sassone e vi convincerete che la donna può avere abitudini, tendenze, professioni di fede affatto opposte a quelle del capo della famiglia. Colà i figli, specialmente in America, appartengono a credenze religiose diversissime, con abitudini di libertà di pensiero

e di parola quali raramente si trovano nella famiglia a tipo latino.

Ora, se avviciniamo la famiglia a tipo siffatto, contribuiamo al perfezionamento della nostra società e combattiamo il vizio, proprio all'ordinamento patriarcale, di sottoporre la donna alla dipendenza dell'uomo.

In un'ora comè l'odierna, in cui la legislazione va consacrando il principio dell'uguaglianza della donna all'uomo, il non dare i diritti politici alla donna sarebbe una contraddizione. Abbiamo abolito l'autorizzazione maritale, cioè abbiamo eguagliato la donna all'uomo nella sfera dei rapporti patrimoniali. Abbiamo attribuito alla donna il diritto di esercitare qualsiasi professione, tranne quella militare ed altre che sono incompatibili al suo sesso. Stabilita siffatta uguaglianza, dovete riconoscere il diritto all'elettorato e alla eleggibilità amministrativa e politica come quello che rende possibile il controllo sull'esercizio di queste professioni.

Non basta. Vi sono altre ragioni per cui questa riforma torna utile e feconda di bene. Esse concernono problemi legislativi che molte volte gli uomini non curano o curano poco. La donna sarà tratta a sostenere e difendere tutti i problemi morali e di coltura. Consideratela nella sua vita attuale. Essa si preoccupa particolarmente dell'infanzia e della pubblica istruzione. Sono questi i problemi a cui daremo un'attenzione sempre più assidua quanto più avremo compagne al nostro fianco le donne.

Noi ci siamo occupati pochissimo dell'istruzione femminile. L'istruzione femminile in Italia è pochissimo curata. Eppure essa ha una grande importanza nella vita domestica e nella vita della patria. Avendo la donna al nostro fianco, ci sarà anche consentito di attribuire maggiore importanza a queste questioni le quali involgono l'avvenire del Paese, perchè un Paese non progredisce se non in quanto è accresciuta la sua cultura.

Vi sono altresì i problemi dell'infanzia.

Io, che sono deputato di una grande città, vi posso dire che la protezione dell'infanzia è una delle questioni più gravi che si possano presentare all'attenzione del legislatore. L'infanzia abbandonata, nell'ordinamento industriale moderno in cui la donna, per accrescere il reddito familiare, deve trascurare i suoi figli più bisognosi di cura e di protezione, è uno dei problemi più gravi dei giorni nostri, è una delle preoc-

cupazioni che più affanno l'animo del legislatore.

Noi avremo certamente alleata la donna in questa questione; perciò vedremo l'infanzia molto più difesa di quel che non sia finora. In una parola tutto quanto concerne l'istruzione, la coltura, lo sviluppo della moralità, avrà certamente un benefico contributo per l'intervento della donna nelle pubbliche discussioni.

Non mi preoccupo punto di quanto alcuni hanno osservato circa l'intervento della donna nelle discussioni legislative, sia nelle assemblee popolari che in quelle politiche. Credo anzi che col contatto della donna, con la sua vicinanza all'uomo, certi incidenti affatto secondari e transitorii che appassiano molte volte la tribuna della stampa e fanno diffondere ingiusti giudizi sulla principale Assemblea politica del Paese, andranno diventando sempre meno frequenti provocando una disciplina molto migliore, molto più forte e severa.

Osservate le famiglie dove crescono soltanto figli maschi e paragonatele a quelle in cui a fianco ai maschi crescono e si educano femmine. In quest'ultima i maschi si abitano a costumi molto più gentili e raffinati di quel che non avvenga quando non vi sono femmine insieme a loro. Ciò dimostra come la vicinanza, il contatto della donna, possano favorire gli elementi morali, temperare le discussioni per se stesse violente, ed esercitare costantemente una influenza benefica.

Si domanda; lo ha detto un mio egregio amico che ha il coraggio delle sue opinioni, l'onorevole Monti-Guarnieri: la riforma è matura? Dirò poche parole su questo quesito: la riforma è matura. Nella guerra la condotta della donna fu ammirabile in tutti i paesi...

MONTI-GUARNIERI. Siamo d'accordo.

ALESSIO. ...in tutte le classi così della aristocrazia che della borghesia, così nel popolo delle città come in quello delle campagne. Io appartengo a una città che ha assistito alla guerra in tutta la sua tremenda realtà e fui con essa spettatore dei suoi dolori, di tutte le sue tristezze. Or bene, noi abbiamo avute signore rimaste ore ed ore nella stazione ferroviaria addette agli uffici di soccorso ai feriti, mentre le bombe cadevano sulla stazione, signore che nei vari ospedali hanno preso parte alle operazioni più affannose, più nauseanti, signore che davano tutto il loro tempo a quelle pratiche mediche e chirurgiche che

più contrastavano con le loro abitudini di delicatezza!

La donna, o signori, ha dato esempi splendidi durante il periodo della guerra ed è giusto che si rimeriti consentendole diritti eguali a quelli dell'uomo. (*Approvazioni*).

Nè parlo soltanto delle donne delle classi colte, della borghesia e dell'aristocrazia. Da chi fu coltivata la terra negli anni 1917 e 1918? Dalla donna. È stata la contadina quella che ha fatto produrre i nostri terreni, è lei che ha saputo conciliare e armonizzare in tal modo l'economia domestica con l'economia nazionale. Perciò, anche da tale aspetto, io non ho alcun dubbio sulla maturità politica della donna. Certamente in una parte condividerei l'emendamento dell'onorevole Monti-Guarnieri. In quanto esso limita l'età per l'esercizio del diritto di di voto.

Invece non potrei accettare la proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri per quanto concerne le condizioni economiche che egli propone nel suo emendamento, perchè queste divergenze nelle condizioni economiche porterebbero a divergenze nelle condizioni sociali e civili. La donna povera sarebbe esclusa da quel voto che si consentirebbe invece alla donna ricca.

Sono invece convinto che sia opportuno di fissare in un primo periodo di esperimento un limite nell'età determinando che non possono le donne essere elettrici ed eleggibili se non abbiano raggiunto l'età di 30 anni. Siffatta limitazione avrebbe invero un effetto utile. (*Interruzione del deputato Modigliani*). Perchè, qual'è lo scopo della vita della donna nei primi lustri della sua esistenza? Lo scopo della vita della donna è il matrimonio. Questa è la verità delle cose, e noi dobbiamo considerare i problemi politici nella loro realtà non nelle astrazioni. Lo scopo della donna prima dei 30 anni è il matrimonio.

A questo fine essa subordina qualunque altra considerazione perchè il matrimonio costituisce per essa il solo modo di protezione e la ragione della sua esistenza nel gruppo collettivo.

Sarebbe quindi giusto che partecipasse, a condizioni eguali all'uomo, all'esercizio dei diritti dell'uomo, soprattutto dei diritti politici che portano alla rappresentanza degli interessi politici, in quell'età in cui col matrimonio ha raggiunto il fine della sua esistenza; in quell'età in cui, in ogni caso ha una maggiore esperienza della vita ed ha così conseguita la coscienza della pro-

pria personalità. In questo senso aderirei al concetto dell'onorevole Monti-Guarnieri che avrebbe per alleata anche l'esperienza della nazione inglese.

Con questa osservazione finisco e dichiaro, che noi facciamo una riforma importantissima che merita il plauso dell'Assemblea. Essa avrà certamente anche il suffragio di chiunque ha il culto della riconoscenza ed alberga nell'animo suo il rispetto all'ideale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Il mio pensiero sul voto alla donna è già espresso con la firma che ho apposto al disegno di legge ora in discussione. Ad ogni modo, anche a nome dei miei amici del gruppo parlamentare del partito popolare, debbo aggiungere alcune parole che rimangano come affermazione delle ragioni di principio alle quali la nostra adesione è ispirata, specialmente dopo le dichiarazioni di altri oratori che si sono basati nell'affermare il loro consenso sopra un vieto concetto di opportunità politica.

Invece per noi è oggi principio essenzialmente democratico questo: che il diritto di voto sia esteso alla donna. È vero che la guerra e l'opera magnifica che la donna ha compiuto durante la guerra, giustamente ora rievocata dall'onorevole Alessio, hanno affrettato l'avvento di questa riforma; ma io non esito a dichiarare che, anche prescindendo da queste benemerenze, l'estensione del suffragio alla donna è un portato logico e legittimo di quella funzione alla quale essa è stata adibita per il progresso stesso della nostra economia sociale e dallo imporsi della necessità di un vivo rinnovamento per riparare alle conseguenze del tremendo conflitto.

Può ben invocare l'onorevole Monti-Guarnieri che la donna ritorni alla famiglia, ma le leggi economiche ne hanno fatto pur troppo uno strumento di produzione e di lavoro, e, come nel campo sociale cerchiamo di garantire la donna che lavora con opportune provvidenze, così riconosciamo e intendiamo di elevare la sua personalità civile e morale con attribuirle la capacità del voto, affinché possa influire essa pure sulle sorti della vita amministrativa e politica del Paese.

Non v'è ragione di limitare alla donna questo diritto, dal momento che non è stato limitato il contributo suo al lavoro ed alla produzione. E l'obiezione che essa, per l'estensione dolorosa dell'analfabetismo e per il fatto che mai ha partecipato fin qui alla

vita pubblica, possa essere elemento di perturbazione, non regge, dappoichè si dovrebbe anzi sostenere, che coll'estendere a lei il voto si otterrà un incitamento ed uno stimolo a diminuire la sua ineducazione ed impreparazione, e si potrà trarre profitto dalle grandi energie morali, di cui la donna dispone, per un più rapido risanamento del nostro costume politico.

La donna è entrata nei consessi operai, nelle organizzazioni di classe, di tutela e di difesa del lavoro; fa parte di molte istituzioni sociali; ha portato in tutte, anche in quelle volontarie dell'assistenza civile e dell'aiuto ai combattenti durante la guerra tutto il proprio contributo di attività generosa.

Cadano quindi dinanzi a lei le barriere di un pregiudizio incivile che la rendeva politicamente inferiore all'uomo e si ripeterà lo stesso successo che alla partecipazione femminile ha arriso tutte le volte che abbiamo saputo ad essa aprire altre branche della vita economica e intellettuale.

Queste dichiarazioni ho creduto doveroso di fare, anche a nome dei miei amici, perchè noi, che abbiamo nel nostro programma cristiano l'integrità e lo sviluppo dell'istituto familiare, sentiamo che a questo programma non si oppone in alcun modo la riforma del suffragio alla donna; che anzi è conseguente ad esso ogni riforma la quale tenda ad elevare la donna e a conferirle nella vita autorità, dignità e grandezza.

Ed è per l'alto e profondo significato civile di questa riforma che opportunamente fu esclusa dal diritto del suffragio colei che ha perduto comunque la personalità muliebre, come appunto è imposto dall'articolo 1º del disegno di legge.

Sono questioni delicate che forse si sarebbero, con grande vantaggio della discussione, potute evitare. Ma una volta presentate all'Assemblea, non possono essere decise che in un solo modo, cioè in quello conforme al senso morale ed alla dignità del nostro popolo.

La critica fatta alla proposta del Governo non manca senza dubbio di qualche particolare fondamento, ma essa ha il difetto di peccare soverchiamente, è soprattutto, per quanto dialettica e troppo spiritosa, non toglie e non può togliere quella sensibilità morale della coscienza pubblica che si ribellerebbe a certe conclusioni anche se logiche...

ROSADI. E le *Perpetue*?

MICHELI. Le *Perpetue*, onorevole Rosadi, sono calunniate da lei con questo paragone, da lei che si lamentava che si calunniassero altre donne... (*Interruzioni del deputato Modigliani*). L'onorevole Modigliani non dovrebbe interessarsi di questa materia, perchè mi pare appartenga ad altra sponda. (*Si ride — Commenti*).

MODIGLIANI. Per competenza mi rimetto al P. P. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Modigliani di non interrompere l'oratore.

MICHELI. E ritorno all'antecedente affermazione circa la ripulsa dell'opinione e della coscienza pubblica a certe tendenze, sieno esse espresse da interruzioni poco confacenti alla serietà del dibattito o da argomentazioni serrate ed abili. Per cui se questa legge elettorale elimina dal diritto di voto alcune categorie di colpevoli o di disgraziati, vuol dire che essa riconosce che si deve prescindere dal comprendere nei benefici politici e civili della legge odierna la donna che spontaneamente rifiuta questo beneficio in quanto pubblicamente abiura ai principi onesti del lavoro e della vita, donde appunto si eleva il diritto consacrato da questa riforma. (*Commenti — Interruzioni*).

LUCCI. Ragionamenti da Sant'Ignazio!

MICHELI. Può darsi che Ella non mi abbia capito. Del resto ho ascoltato gli oratori della sua parte quando hanno anche lungamente parlato... (*Rumori*). Mi meraviglio che proprio dai banchi del partito socialista si tenti la glorificazione del salariato dell'amore mentre da essi non dovrebbero che proclamarsi i diritti del salariato del lavoro (*Commenti*).

Nella partecipazione della donna al lavoro, nella sua rinnovata funzione sociale, noi riconosciamo la sostanza e l'origine di questa riforma e da ciò traiamo altro motivo di risposta alle argomentazioni dell'onorevole Turati.

La riforma ha in fondo questa base: dare alla donna, che ha già guadagnato nel campo morale e nel campo sociale un posto degno, la possibilità di perfezionarsi nel campo civile e politico. Chi è fuori di questo, rinuncia essa stessa al beneficio della legge.

Questa è una logica che resiste ad ogni contraddizione, ed anche alle teorie, svolte dall'onorevole Turati, della facilità del costume borghese o proletario ed a quella del salariato dell'amore. Non mi pare possibile

accettare nessuna discussione giacchè contro di esse protesta ogni ragione umana e civile.

ROSADI. Nel vangelo è detto: « *Publicani et meretrices praeceperunt vos in regnum Dei* ». (Commenti).

MICHELI. Ma nel regno del Signore, onorevole Rosadi, questo avverrà dopo la loro riabilitazione. Ed ove questo avvenga, niuna eccezione anche nel caso nostro.

Di fronte al dovere nostro di esser cauti e precisi nello stabilire un nuovo diritto tanto importante, noi non possiamo, onorevole Turati, consentire alle vostre critiche, attraverso le quali siete venuti a farci quella apologia dell'amore libero, che è consentanea senza dubbio ai vostri principi, ma che noi, fedeli alla tradizione ed alla morale cristiana della santificazione degli affetti nella famiglia, non possiamo accettare e contro la quale protestiamo con tutte le nostre forze. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Micheli?

MICHELI. Ora finisco. E avrei finito, se non mi avessero interrotto. Ho toccato, rispondendo all'onorevole Turati, qualche punto sensibile e vivo. E se i colleghi socialisti mi consentono (poichè ormai per parlare bisogna avere il loro consenso) esaminerò brevemente l'articolo 2.

Per quanto si riferisce a questo articolo, non posso nascondere all'onorevole presidente del Consiglio la mia preoccupazione intorno alle conseguenze del tenersi in sospenso per tre o quattro anni una così grande quantità di elettori. Sappiamo che oggi gli elettori iscritti sono dagli undici ai dodici milioni, è che domani, con le liste femminili, andremo al doppio e forse più; così che, quando la nuova Camera sarà eletta, ci sarà un corpo elettorale dagli undici ai dodici milioni che non avrà preso alcuna parte alla formazione della Camera stessa.

Ho ascoltato con molta deferenza le parole con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di rispondere in anticipazione a questa eccezione, ma esse non mi hanno persuaso affatto.

Le ragioni della concessione del voto si accrescono anche per le condizioni particolari del momento.

Siamo o non siamo, in questo difficile momento della vita nazionale, ad una delle svolte più gravi della nostra storia, come si è detto e ripetuto nella discussione elettorale testè chiusa?

Ed allora, perchè, di fronte alla necessità che ogni buon cittadino debba dichiarare la sua direttiva politica e si debba stabilire della prossima Camera, quasi una Costituente, la quale rinnovi, e ricostruisca il nostro Paese, perchè, dico, dobbiamo noi togliere alla donna italiana di concorrervi col suo voto?

Non vedo e non comprendo la ragione per cui le donne, cui riconosciamo il pieno diritto all'elettorato politico, debbano attendere quattro o cinque anni ad usarne.

So che si adduce, come principale motivo, il fatto che non si possono formare le liste elettorali prima del 26 ottobre, giorno nel quale scade per cessata proroga la Camera presente.

Veramente, che una decisione di questa importanza debba essere presa unicamente in base ad una questione di forma, cioè la più o meno accelerata formazione delle liste, non mi sembra conveniente. Se noi siamo persuasi che l'elettorato alla donna debba essere concesso in questo particolare momento, tanto importante per la vita del Paese, dobbiamo concederlo anche se ciò dovesse portarci ad una nuova proroga di qualche mese della Camera.

Ricordiamoci dell'esempio delle elezioni inglesi. Mese più, mese meno, non importa gran che, purchè tutto quanto sia fatto convenientemente.

La proroga, anche lievissima, consentirebbe una discussione non *proforma* dei trattati, la liquidazione di molte altre questioni sorte durante la guerra, la completa smobilitazione. Consentirebbe al Paese di adattarsi meno affrettatamente alla riforma elettorale, il cui primo esperimento dovrebbe esser fatto con calma.

Non ritengo poi che sieno necessari per compilare le nuove liste elettorali cinque, o sei mesi, come si dice. Posso ricordare che in Germania le liste elettorali per le donne si sono fatte in poco più di quindici giorni. Mi si risponderà: erano periodi rivoluzionari. Può darsi: se in tali periodi si sono fatte in quindici giorni, si faranno assai meglio con una situazione normale.

MODIGLIANI. Hanno votato senza liste.

MICHELI. Onorevole Modigliani, hanno votato con le liste riprodotte dallo stato civile dei comuni e in base allo stato di famiglia. Hanno adottato, è vero, un sistema un poco sbrigativo, ma fra questo e la lista fatta con tutte le formalità della nostra

legge che importano sei mesi di tempo, può escogitarsi una via di mezzo.

Ad ogni modo il Governo ha la responsabilità della votazione; vedrà che conto potrà tenere di queste mie osservazioni.

Qualora non si potesse in esse consentire, mi permetterei di presentare e di raccomandare alla Commissione una proposta, in via di transazione.

Come nel Belgio la legge, approvata intorno al suffragio universale alcuni mesi or sono, ha ammesso che alle prossime elezioni possa votare intanto una categoria di donne, e, in mancanza di queste, le madri, le vedove dei morti in guerra, così chiederei si facesse presso di noi. Esse rappresentano la voce di coloro che non sono più con noi e che hanno perduto la loro vita per la patria.

TURATI. Voterebbero contro!

MICHELI. Non so come esse voterebbero.

Non me ne voglio e non me ne posso preoccupare. Mi limito a raccomandare alla Commissione di voler tradurre in formula legislativa questa mia proposta. Io son certo che se domani in base ad essa le madri e le vedove dei morti in guerra potessero partecipare alle elezioni, queste acquisterebbero quasi la solennità di un rito. Il ricordo del sacrificio compiuto influirebbe certo a rendere più seria e ponderata la competizione dell'urna.

Quanto all'articolo 3, che riguarda l'applicazione della rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative, parmi che di fronte alla complessità del problema, ne debba essere investita direttamente la Camera, o l'attuale, o quella nuova. Ritengo pericoloso il sistema di consentire che una questione così grave ed importante debba essere deferita ad una Commissione la quale, sia pure composta di personalità altissime e insospettabili, non possono portare quel contributo di osservazioni e di giudizi che può invece venire direttamente da una discussione della Camera, che ne ha ogni diritto ed ogni dovere.

Con questi chiarimenti, dichiaro di dare il mio voto favorevole a questa proposta di legge, la quale sarà il migliore e più necessario ed opportuno complemento della rappresentanza proporzionale che la Camera ha votato nelle passate sedute. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ultimo oratore iscritto, l'onorevole Cicotti.

CICCOTTI. Mi hanno detto che l'onorevole Turati, ha voluto notare la mia assenza per rilevare che avrei dovuto occuparmi di tutto quello che pensava Aristofane relativamente al voto delle donne. Ringrazio la cortesia dell'onorevole Turati, ma non posso raccogliere l'invito. Non lo posso raccogliere, anzitutto perchè dovrei poter far uso delle sue virtuosità stilistiche per portare in seno alla Camera argomenti e linguaggio così scabrosi quali quelli delle *Donne in Parlamento* e della *Lysistrata* di Aristofane; come l'onorevole Turati ha voluto testè fare e che io veramente non mi sentirei di imitare. Non lo faccio anche perchè parlo brevissimamente, non per dare, come altri hanno creduto fare, carattere e intonazione accademica alla discussione, ma precisamente per toglierle quel carattere accademico; mi limito ad una pura dichiarazione di voto. E finalmente non lo faccio, perchè non intendo mettermi proprio dal punto di vista di Aristofane.

Non guardo nemmeno in maniera semplicistica ed arretrata la questione della concessione del voto alle donne. Per me gli argomenti tradizionali, che spesso si sogliono accampare per negare il voto alle donne, hanno perduto molto del loro valore col mutare delle condizioni di vita e delle forme sociali che giustificavano una volta quegli argomenti e quelle ragioni. Mentre la vita pubblica invade tutto, mentre tutto acquista carattere pubblico, non è facile o possibile trovare claustrici e barriere per interdire alla donna la partecipazione alla vita pubblica; ed è bene regolare questa nuova condizione. In questo possiamo essere presso che d'accordo. Ci sono certe questioni che, una volta messe, esigono la loro soluzione.

Ma vi è anche un'altra questione, ed è che, quando non si vuol fare dell'accademia, è bene ricordare che le riforme hanno il loro valore soprattutto per il modo e per il tempo in cui sono realizzate.

Voler prescindere dal modo e dal tempo significa togliere assai spesso alle riforme la loro giustificazione e tutta l'utilità di cui possono essere capaci.

Nella vita pubblica oggi si sente frequentemente parlare di una confusione di partiti, per l'affermazione o il consenso di certe finalità: le distinzioni non consistono più tanto nei fini a cui si vuole arrivare, ma piuttosto nel modo e nelle vie per cui ci si vuole arrivare.

E lo stesso accade oggi per il voto che si vuol concedere alle donne. Per me, anche

in questa questione del voto concesso alle donne, importa compiere una riforma la quale sia sentita: occorre rendersi ben conto delle finalità, dell'opportunità, delle conseguenze nel momento presente e in un prossimo avvenire. Dare il voto ad un elemento sociale è meno che nulla se non ha la ferma volontà di bene esercitarlo, se non vi si è preparato; non dico semplicemente con l'istruzione od in altri modi, ma anche con tutta quella preparazione psicologica che conta come o più di ogni altra cosa. È peggio dare il voto a chi non ha la consapevolezza per esercitarlo bene, che non negarlo in astratto.

Ora ci troviamo di fronte ad un corpo elettorale che è ancora qualche cosa di caotico, che per le continue immissioni che vi sono fatte, per il modo come certe riforme elettorali sono state approvate, non ha niente di organico; e, non avendo niente di organico, non può nella vita pubblica esercitare tutte quelle funzioni che, in caso diverso, potrebbe esercitare. Ed, ora, voi invece di dar modo a questo corpo elettorale di fondersi, di acquistare una completa coscienza delle sue finalità e delle sue funzioni, che cosa fate? Vi immettete altri otto o dieci milioni di elettrici, le quali non vi hanno chiesto il voto; e ciò vuol dire che non hanno riconosciuta tutta l'importanza che il voto può avere, e tutto l'uso che ne possano fare. Immettete altri otto o dieci milioni di elettrici, le quali aggraveranno quella condizione che ora state sperimentando, e deplorando, e che, per il moltiplicarsi degli elettori e l'allargarsi delle circoscrizioni, rende sempre più complicate le elezioni e forse, lungi dal portare a quelle conseguenze che voi auspicavate, le contrasta, le inceppa, e porta a condizioni diverse da quelle a cui si voleva approdare.

E con tutto questo voi finite col rendere anche più inorganico il corpo elettorale. Sembra che vi preoccupiate semplicemente della materialità del voto, e non di ciò che più importa: lo spirito che l'anima e l'intelligenza che lo dirige.

Dicevo poi: e il metodo? il sistema?

Noi siamo qui alla fine della legislatura, abbiamo esaurito tutto il nostro compito: e si può dire che, se intendessimo davvero la nostra funzione, se avessimo quella coscienza del nostro ufficio che ci dovrebbe portare a non uscire dai limiti che ci sono imposti, noi dovremmo compiere qui quasi quegli atti di semplice, di

pura amministrazione che sono indispensabili.

Invece, che cosa facciamo? Facciamo una specie di fedecommesso legislativo; cioè impegniamo la volontà e l'azione della nuova Camera; e ciò che essa potrebbe e dovrebbe fare, a ragion veduta, lo facciamo noi indebitamente e frettolosamente per nostro conto.

Vi pare che sia questo quel rispetto alla sovranità popolare che voi tante volte invocate?

Ma, poichè questa è una riforma differita, non vi pare che sarebbe molto più conveniente portare la questione dinanzi al corpo elettorale, sul cui movimento e sulla cui orientazione non rimangono senza azione le stesse non elettrici; perchè, non a torto è stato detto tante volte che le donne hanno sempre governato per mezzo degli uomini. E una forse delle ragioni per cui si può esser tratti a concedere il voto alle donne, è anche quella, di far sì che abbiano più diretta responsabilità, anzichè governare per via indiretta, per interposta persona.

Intanto, si prescinde in tutto dal corpo elettorale, e si crea una stranissima condizione, perchè col voto alle donne si saranno costituite delle aspiranti elettrici *in partibus*, presenti ed estranee al tempo stesso nella stessa prima costituzione della rappresentanza.

Con la rappresentanza delle minoranze voi avete preteso di trasportare nel Parlamento, come in una riproduzione molto esatta, l'immagine politica delle parti che sono o non sono nel paese. E quando si saranno fatte le elezioni, si avrà più di una metà del corpo elettorale, forse (poichè in Italia per l'emigrazione e anche in conseguenza della guerra, l'elemento femminile prevale anche sull'elemento maschile) non rappresentato. E si saranno così invalidate dal primo momento, nella loro efficacia le stesse elezioni che avrete fatto. Logicamente si dovrebbe venire sollecitamente a una nuova elezione. Forse, tante altre ragioni faranno sì che la nuova legislatura debba essere molto breve; ma basterà questo a renderla forse brevissima.

Così avrei finito, se non volessi aggiungere semplicemente che, insieme a tutte queste ragioni, che più particolarmente, specificamente tengono alla questione del suffragio femminile, io non mi sentirei di approvare, in questo momento, questa legge

per una questione di metodo, che ha molta importanza. Uno dei metodi per cui il sistema parlamentare in Inghilterra ha funzionato meglio che in altri paesi, è stata la pratica più frequente del sistema delle tre letture; onde non vi è disegno di legge che, pur senza essere sottoposto a un referendum formale, non sia indirettamente sottoposto ad un referendum; in quanto, fra la prima e la seconda, e fra la seconda e la terza lettura, tutto il paese e tutta la stampa hanno occasione di occuparsene.

Qui invece abbiamo visto una cosa che, non ci illudiamo, deve fare impressione. Qualche mese addietro la Camera scartava il suffragio femminile. Eppure, sussistevano allora quelle stesse ragioni che sono oggi state invocate e per cui si vorrebbe concedere subito il voto alle donne.

Ora, a breve distanza di tempo, tutto questo scompare; a tamburro battente la Camera, la quale avrebbe perduto la facoltà e il diritto di poter votare una riforma di questo genere, fa questa specie di riforma differita.

Orbene, questo è un grave errore di metodo, signori, che non si arresta semplicemente al suffragio femminile, ma si estende e comunica a tutta la vita governativa e parlamentare di questi ultimi tempi, e per cui nel campo finanziario e dove che sia, ci tocca constatare la maggiore instabilità; e quello che poche settimane prima non era voluto dal Governo e dal Parlamento finisce con l'esser rapidamente votato, quasi per un fenomeno di automatismo e per una serie di condizioni che Governo e Parlamento creano a se stessi e dalle quali non hanno voluto e potuto prescindere o liberarsi e di cui si rendono anzi prigionieri.

Un altro pericolo della nostra vita italiana è appunto la concorrenza demagogica, in cui sono proprio i conservatori - i così detti conservatori o conservatori che siano realmente - a credere di dover correre il pallio delle proposte più estreme per mostrare che essi vanno più in là del segno che altri hanno raggiunto o mostrato di voler raggiungere. Tutto ciò mina la vitalità e la buona azione di Governo e insieme ad altre è una delle cose che maggiormente falsa l'azione del Governo e la svia dai fini che dovrebbe proporsi e raggiungere.

Si è paragonato tante volte la compagine ministeriale a una barca; e bisognerebbe dire che, come tutte le barche, anche questa dovrebbe avere la sua bussola, il

suo timone e la sua forza di impulso e la sua direzione.

Se guardo, invece, alla presente barca ministeriale e a quello che fa e non fa, non vedo la bussola, non vedo il timone; la vedo semplicemente abbandonata a una forza di impulso come quella del vento e della corrente, per cui si approda o si raggiunge un punto che non era nelle stesse previsioni e nelle intenzioni stesse del Governo. E così si bordeggia o si galleggia: non si fa buon cammino.

Facciamo tutte le riforme possibili; ma rendiamoci conto della delicatezza del momento presente e facciamole in modo che non ci tocchi ritornare sui nostri passi o pentircene.

Ricordiamoci che le piante le quali crescono in pochi giorni o in una settimana sono piante che non hanno forza nè resistenza, e periscono con la stessa facilità con cui sono sorte; mentre la quercia, l'elce, che mettono tutto il loro tempo a crescere e svilupparsi, resistono al vento ed al tempo ed hanno tutto il loro sviluppo.

La politica del Governo, di cui questo disegno impreveduto fino a pochi giorni addietro è l'ultimo frutto, e non è forse uno dei più amari e pericolosi, la politica del Governo procede su questa via o piuttosto procede su una traccia che non è una traccia. Ed ecco perchè per le ragioni dette innanzi, pure assentendo alle linee generali della riforma ed augurandomi anzi che nelle debite forme e con tutta ponderazione, la legislatura ventura voglia discutere questo progetto, non posso dargli in questo momento la mia approvazione. *(Congratulazioni)*

PRESIDENTE. Tutti gli iscritti nella discussione generale hanno parlato, e, nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole presidente del Consiglio.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Provve-

dimenti per il personale dell'Amministrazione centrale dell'industria, del commercio e del lavoro».

Chiedo che sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non sorgono contestazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Ne ha facoltà.

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali e reali 5 gennaio 1919, n. 82; 24 aprile 1919, n. 719; 8 maggio 1919, n. 811; 6 luglio 1919, n. 1239; 14 agosto 1919; 2 marzo 1919, n. 405; 2 marzo 1919, n. 406; 20 febbraio 1919, n. 499; 12 giugno 1919, numero 1008; 29 settembre 1918, n. 1566; 27 ottobre 1918, n. 1782; 5 ottobre 1918, n. 1775; 17 marzo 1919, n. 823; 13 aprile 1919, n. 610; 22 aprile 1919, n. 615; 15 maggio 1919, n. 813; 19 giugno 1919, n. 1090; 19 giugno 1919, n. 1158; 6 luglio 1919, n. 1186; 6 luglio 1919, n. 1387; 8 luglio 1919, n. 1356, riguardanti la pubblica istruzione;

Nuova sistemazione organica del personale delle Biblioteche governative;

Riforma organica del personale delle segreterie delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore.

Chiedo che questi disegni di legge sieno inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che sieno inviati all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non sorgono contestazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

SECHI, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, portante provvedimenti per le navi-asilo;

Conversione in legge del Regio decreto 17 luglio 1919, n. 1421, che regola l'avanzamento in relazione alle vacanze dei ruoli fuori quadro degli ufficiali di tutti i corpi della Regia marina e nel ruolo in quadro dei sotto-ammiragli e brigadieri generali;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1419, che modifica alcuni articoli del decreto-legge luogotenenziale n. 1352 del 9 agosto 1917, relativo al reclutamento degli ufficiali del corpo di Commissariato militare marittimo e del decreto luogotenenziale n. 1840 del 28 ottobre 1917;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1473, che fa cessare l'applicazione delle norme di avanzamento per il tempo di guerra per i corpi militari della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1919, n. 1469, portante provvedimenti a favore del personale civile, tecnico della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1919, n. 1470, portante miglioramenti al personale dei chimici e degli elettricisti della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1475, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo di ufficiali inferiori di vascello di complemento e della riserva navale;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1468, relativo alla riammissione in servizio di ufficiali superiori della riserva navale;

Conversione in legge del decreto Reale 10 agosto 1919, n. 1472, relativo alla soppressione della categoria «Maestri navali» e al ripristino della categoria «Operai» del Corpo Reale Equipaggi e del ruolo degli «Assistenti del genio navale»;

Conversione in legge del decreto Reale 10 agosto 1919, n. 1471, recante provvedimenti per l'avanzamento dei sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi;

Riordinamento del personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale e dipartimentale della Regia marina;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1028, relativo al conferimento del grado di sottotenente

al direttore del corpo musicale della Regia marina.

Chiedo che siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge.

Egli chiede che siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non sorgono contestazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se rispondano a verità le inverosimili notizie, pubblicate dai giornali, sulle conclusioni alle quali sarebbe pervenuta la Commissione d'inchiesta sui fatti di Fiume, e se, in ogni modo, a tali conclusioni sia stato consentente il Generale del nostro esercito vittorioso che rappresentava l'Italia nella detta Commissione.

« Federzoni, Cavina, Bevione, Gasparotto, De Capitani d'Arzago, Chiesa, Sarrocchi, Ciancio, Pallastrelli, Cottafavi, Foscari, Di Mirafiori, Miari ».

» Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni dell'esclusione dall'amnistia di recente emanata, dei postelegrafonici puniti per la loro partecipazione allo sciopero del 20 e 21 luglio.

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda opportuno soprassedere alla nomina definitiva degli ispettori scolastici provinciali, affinché i criteri essenziali della scelta abbiano equa e regolare sanzione legislativa, e sia fatta degna valutazione dei titoli del personale, per lunghi servizi benemerito; valutazione che sembra mancata creando vivo disguido.

« Pescetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della guerra e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere quali provvedimenti ritengano doveroso impartire con la massima urgenza a riparare i danni

prodotti dal ciclone che devastò i paesi di S. Giorgio della Richinvelda, Domanius e Cosa, ed a soccorrere quelle popolazioni già duramente provate dalla invasione nemica.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come sia giustificato il fatto che l'esportazione di derrate agrarie per Fiume è permessa dai porti di Ancona e di Chioggia e non da Ravenna, con danno della navigazione locale sovvenzionata e dell'agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per togliere le cause del gravissimo disservizio ferroviario sulla linea Roma-Bologna-Milano in rapporto ai quotidiani, enormi, gravissimi ritardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se per equità e giustizia, collimati coll'interesse del servizio, della disciplina e dell'erario:

1° intenda addivenire al licenziamento insieme ai colleghi delle varie armi, anche degli ufficiali dei corpi amministrativi anelanti il congedo, ritornanti così, senza ulteriori aggravii inutili, alle rispettive professioni della vita civile;

2° voglia ripianare i posti che risultano vacanti per tale licenziamento, non assumendo nuovo personale, bensì utilizzando anche gli impiegati d'ordine dell'esercito aventi grado di ufficiale, che dopo l'ultima prova data durante la guerra pure nelle cariche amministrative di relatore, direttore dei conti, ufficiale di matricola, di cassa, di magazzino, ecc. ecc., ritornati agli originari Comandi ed Uffici territoriali, sono ingiustamente umiliati in qualità di amanuense e posti alle dipendenze di titolari improvvisati a dette cariche, e loro inferiori anche di grado militare oltre che di minore capacità professionale;

3° trattandosi di elevare moralmente una benemerita classe di ufficiali-impiegati che per la loro capacità professionale danno sicuro affidamento di essere all'altezza del mandato, senza portare aggravio ma migliorie alle casse dello Stato, chiede allo stesso

onorevole Ministero venga provveduto affinché questi funzionari ne risentano un immediato vantaggio morale, richiamandoli nuovamente alle armi e coprire le cariche degli ufficiali dei corpi amministrativi, già vacanti ed a quelli che si renderanno vacanti coi prossimi congedamenti, oppure provvedere analogamente come fu provveduto pei postelegrafonici e per il personale di basso servizio delle ferrovie dello Stato, che conseguirono il grado di ufficiale durante la guerra, nonchè come per lo stesso personale d'ordine dei tribunali militari che attualmente sono nominati segretari amministrativi dei tribunali amministrativi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda opportuno estendere agli studenti degli Istituti nautici, reduci dal servizio militare, le facilitazioni già concesse dal ministro dell'istruzione pubblica agli studenti dei licei e degli Istituti tecnici, per cui possano ottenere anche loro la licenza, anche se riprovati in una o due materie secondarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per conoscere se dopo l'estensione anche al personale straordinario, avventizio ed assimilato in servizio presso ciascuna Amministrazione dello Stato, di una nuova indennità mensile di caro-viveri, non ritengano provvedimento di doverosa equità l'estendere, integrando le concessioni speciali già date, lo stesso beneficio ai sottufficiali dell'esercito e dell'armata, così che essi possano godere l'indennità caro-viveri nella stessa misura delle altre categorie di personali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario di abolire il decreto del maggio 1918, col quale fu soppressa la facoltà di chiedere l'ammissione alla libera docenza nelle Università fino a sei mesi dopo la firma della pace, essendo oramai cessate le ragioni di guerra che quel provvedimento avevano consigliato, e

risultando inutilmente dannoso ogni ulteriore ritardo alla normale ripresa degli studi superiori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che si intende addivenire alla riforma degli studi universitari circa alle libere docenze, per decreto reale, senza tener conto dell'opportunità che una riforma tanto importante sia portata alla discussione del Parlamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda necessario di affrettare i concorsi per le cattedre di patologia e di clinica mediche, nelle quali parecchie mancano del titolare con molto danno degli studi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno disporre una più rapida smobilitazione degli ufficiali laureati in chimica, attualmente compresi nel ruolo del corpo sanitario, i quali potrebbero essere molto utili alla ripresa ed all'incremento del lavoro industriale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno ammettere al concorso di vice commissario di pubblica sicurezza quei giovani della classe 1900, forniti del titolo richiesto, i quali durante il servizio militare furono riconosciuti idonei per ufficiali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi si siano così esageratamente aumentate le tariffe nelle ferrovie sarde malgrado, durante la guerra, avessero già subito un aumento altissimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della marina, deplorando che dal cessato Mini-

stero non si sia risposto ad apposita interrogazione presentata dal sottoscritto; si insiste nel chiedere che sia pubblicata la relazione sull'affondamento del *Tripoli* nella rotta Golfo Aranci-Civitavecchia; e per sapere quali provvedimenti si sono presi o si intende prendere in seguito ai risultati dell'inchiesta, e se dopo l'assoluzione pronunciata dal tribunale marittimo in ordine alla responsabilità penale del comandante del piroscafo *Mafalda* che era destinato in soccorso ai postali adibiti alla linea Golfo Aranci-Civitavecchia, l'avvocato fiscale militare, che concluse per la condanna, abbia ricorso per violazione di legge al Tribunale Supremo marittimo od almeno abbia fatto serio e coscenzioso studio per convincersi dell'impossibilità legale del ricorso: ad ogni modo se e quali provvedimenti d'indole disciplinare abbiano adottato od intendano adottare contro lo stesso comandante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, ancora sulla mancanza di carri ferroviari alla stazione di Stradella, dove tutti i carri disponibili sono assorbiti per i bisogni dello Stato e per la giornaliera af porto di Genova, lasciando al commercio privato condizioni assai peggiori di quelle che esso trova nelle stazioni vicine di minore importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di ordinare d'ufficio la revisione dei capitolati e degli organici relativi ai medici condotti ed ai segretari ed altri impiegati comunali, allo scopo di stabilire retribuzioni congrue, tenuto conto delle necessità della vita e delle condizioni dei bilanci e dell'importanza dei comuni, da effettuarsi entro il periodo non superiore ad un mese dalle Giunte provinciali amministrative, estendendo a data fissa la disposizione dell'articolo 26 del testo unico della legge sanitaria 1º agosto 1907, n. 636, anche a favore dei segretari ed impiegati comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Peano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle modificazioni portate alla nostra legislazione in

materia di opere pubbliche coi decreti luogotenenziali; e per conoscere quali provvedimenti ritiene di prendere, per tradurre sollecitamente in atto la sistemazione del regime idraulico dei maggiori corsi d'acqua, sia per evitare possibili inondazioni dannose, come quelle cagionate dal Po, dall'Adige e dall'Arno, sia per sviluppare la navigazione interna e per rendere ultime le opere di bonifica già da molto tempo iniziate, in conformità delle leggi che ne sanzionano la esecuzione.

« Sighieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per conoscere esattamente come si svolsero i luttuosi fatti di Trieste svoltisi nei primi giorni di agosto, e quali istruzioni abbiano impartito ai funzionari preposti alle amministrazioni civile e militare per accertare la responsabilità dei colpevoli e per dare a quella popolazione operaia la sensazione che sotto il nuovo regime non correranno pericolo le conquiste fatte e le loro organizzazioni sindacali e cooperative, esempio mirabile di solidarietà e di superiore coscienza di classe.

« Dugoni, Brunelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne. (1242)

Discussione dei disegni di legge:

2. Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari. (810)

3. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1114, riguardante condono di pene pecuniarie in materia di tasse di registro, di bollo e in surrogazione. (1011)

4. Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Tesoro e dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza. (1016)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.		Pag.
CARBONI: Eliminazione degli ufficiali superiori.	20832	20832
COLAJANNI: Fondo invalidità e vecchiaia degli operai dell'industria solifera siciliana.	20832	20832
DE VITI DE MARCO: Accuse di deportazioni dalla Dalmazia e dall'Istria.	20833	20833
GIRETTI: Raffermo dei sottufficiali dei carabinieri.	20833	20833
LOMBARDI: Sottufficiali anziani dei carabinieri.	20833	20833
MATIERI: Miglioramenti ai sottotenenti commissari effettivi della Regia marina.	20834	20834
RAMPOLDI: Provvedimenti per il personale delle biblioteche.	20834	20834
RESTIVO: Tabelle d'infermità per i militari di marina.	20834	20834

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che, nello sfollamento degli ufficiali superiori da lui comunicate, debba tenersi conto, più che della maggior permanenza in zona di guerra, del numero delle loro ferite, le quali, con l'obbligarsi in ospedali territoriali per un tempo tanto più lungo quanto più grave, muterebbero ora in danno il sacrificio ».

RISPOSTA. « Per quanto il progetto riguardante la eliminazione degli ufficiali dell'esercito esuberanti all'organico di pace non abbia al momento carattere definitivo, in quanto dev'essere ancora sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri, si può fin d'ora assicurare che nella compilazione del progetto stesso questo Ministero non ha trascurato di tenere nel dovuto conto lo speciale caso della benemerita categoria di ufficiali della quale si interessa l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Colajanni. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « 1° Sulla convenienza ed opportunità di eliminare la discordanza

che presenta l'articolo 13 del decreto-legge 26 maggio 1918, e l'articolo 2 del decreto 21 aprile 1919, n. 603, contenenti entrambi disposizioni relative al fondo dell'invalidità e vecchiaia funzionante in favore degli operai dell'industria solifera siciliana; 2° per sapere se, trovandosi i due decreti-legge in attesa dell'approvazione del Parlamento, non convenga stralciare le due disposizioni suaccennate per formare oggetto di un provvedimento speciale in armonia con tutti i precedenti legislativi saggiamente imperniati sul riconoscimento delle condizioni eccezionali nelle quali svolge il lavoro delle solfare di Sicilia; 3° sulla necessità di disciplinare su basi e con norme tecniche il funzionamento del fondo alimentato dai contributi degli industriali, ma integrato col concorso dello Stato come è stabilito in favore di tutti i prestatori di opera contemplati nel decreto-legge sulla invalidità della vecchiaia ».

RISPOSTA. — « L'articolo 13 del decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739, sul Consorzio obbligatorio per l'industria solifera siciliana stabilisce la misura massima del contributo per ogni tonnellata di zolfo venduto o consegnato da erogarsi per scopi di previdenza e principalmente per assegni vitalizi di invalidità e vecchiaia agli operai addetti alle miniere di zolfo, e dispone che sia provveduto a sistemare su basi tecniche il servizio per tali assegni, finora regolato su basi empiriche e non conformi ai principi di previdenza: è noto infatti che attualmente per ragioni varie, che non è qui il caso di esaminare, l'erogazione del fondo è regolata con caratteri di beneficenza e non di previdenza e non risponde in modo adeguato ai fini che in simile materia converrebbe aver presente.

« Sopravvenuto il decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, che disciplina l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, si reputò necessario, avuto riguardo alle speciali condizioni, cui accenna l'onorevole interrogante, nelle quali svolge il lavoro delle solfare di Sicilia, prevedere un particolare trattamento per quegli operai; e l'articolo 2 di quel decreto dispone che nel regolamento per l'esecuzione di esso decreto siano stabilite le modalità per coordinare il decreto medesimo alle disposizioni del precitato articolo 13 del decreto-legge sul Consorzio solifero siciliano.

« Si tratta dunque di coordinamento, e non sembra che vi sia vera discordanza

sulla base dall'insieme delle disposizioni dei due decreti-legge che saranno studiate e stabilite quelle norme regolamentari che, tenuto conto delle peculiari condizioni di lavoro degli operai delle solfane della Sicilia, ed in corrispondenza ai fini di un sistema di assicurazione generale obbligatoria, procurino il maggiore beneficio possibile agli operai stessi.

« Per quanto riguarda infine l'integrazione del concorso dello Stato, si fa presente che le disposizioni del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, tendono appunto ad assicurare tale integrazione anche agli operai delle miniere di zolfo della Sicilia.

« Il sottosegretario di Stato

« RUINI ».

De Viti de Marco. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se il Governo è in grado di smentire le accuse di deportazioni in larga scala che la stampa estera, soprattutto inglese, muove alle autorità italiane della Dalmazia e dell'Istria ».

RISPOSTA. — « L'onorevole De Viti de Marco chiedendo se si può smentire le gravi voci su deportazioni dall'Istria e dalla Dalmazia è certo stato mosso da recenti pubblicazioni inglesi che fanno ascendere tali deportazioni a «molte migliaia».

« Posso assicurare nel modo più formale l'interrogante che gli slavi internati in Italia, sotto qualsiasi forma, dall'Istria, dalle isole dell'Adriatico e dalla Dalmazia, non sono mai stati più di circa duecento. Di costoro i più stanno ora per ricevere piena libertà, e fra breve non sarà trattenuta in Italia che qualche decina di ex-agenti imperiali e reali ed altri violenti austriacanti.

« Dal valore delle accuse sulle deportazioni si possono giudicare le altre, se ce ne sono.

« Che ad internamenti in massa abbian magari potuto credere popolazioni di un nazionalismo giovane ed intemperante può spiegarsi; esse suppongono che è così che si governa. Sbollite le passioni, ci renderan giustizia. »

« Ma ci sorprende che in buona fede persone e giornali che dovrebbero aver maggior senso di responsabilità abbian raccolto in Inghilterra ed in altri paesi alleati voci simili, che una conoscenza anche vaga del carattere italiano avrebbe dovuto consigliare almeno di controllare prima di accogliere.

« Il sottosegretario di Stato

« SFORZA ».

Giretti. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se, allo scopo di eliminare l'ingiustizia che risulta dall'applicazione del decreto luogotenenziale del 6 aprile 1919, n. 494, egli non intenda estendere a tutti i sottufficiali e marescialli dei carabinieri reali in servizio, trattenuti o collocati a riposo, ma senza interruzione di servizio, tuttora alle armi, la facoltà di potersi vincolare alla speciale rafferma di un anno concessa dall'articolo 22 del decreto stesso, o per lo meno autorizzare i detti sottufficiali e marescialli a rimanere senz'altro in servizio fino a tutto febbraio 1920, in modo che essi possano conseguire il nuovo trattamento di pensione stabilito dall'articolo 17 ».

RISPOSTA. — « Per effetto del decreto luogotenenziale n. 1954 del 12 dicembre 1918 i militari che dovrebbero essere congedati per non aver più obblighi di servizio possono rinunciare al licenziamento dalle armi rimanendo in servizio per periodi di tre mesi rinnovabili,

« Le disposizioni di detto decreto, come fu chiarito con la circolare n. 736 del *Giornale Militare* del 1918, sono applicabili anche ai sottufficiali che hanno compiuto trent'anni di servizio.

« Pertanto i sottufficiali dei carabinieri reali tuttora alle armi come trattenuti, se bene collocati a riposo, possono rimanere in servizio con vincoli trimestrali.

« E poichè con recente decreto Reale n. 1405, del 31 luglio ultimo scorso, l'assunzione di questi vincoli trimestrali avrà effetto fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, ne consegue che, anche indipendentemente dall'articolo 22 del decreto luogotenenziale n. 494, del 6 aprile 1918, i sottufficiali di cui trattasi potranno rimanere in servizio per un anno almeno dopo l'andata in vigore del decreto medesimo, che ha la decorrenza dal 1° febbraio 1919 e fruire delle nuove disposizioni relative alla liquidazione della pensione per i militari dell'arma.

« Il sottosegretario di Stato

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* —

« Se credano equo e umanitario, tenuto presente il lungo periodo trascorso sotto le armi per il richiamo, estendere il beneficio della concessione fatta ai militari dei reali carabinieri e della Regia guardia di finanza, richiamati per la mobilitazione, anche ai sottufficiali degli stessi corpi che abbiano,

all'atto di detto richiamo, oltrepassato il 35° anno di età ed aventi famiglia. Tale concessione sarebbe anche opportuna, tenuto presente i disagi e gli spostamenti avvenuti per il lungo richiamo e la difficile occupazione nella vita civile. Sarebbe pure utile allo Stato, il ritorno nel corpo dei detti sottufficiali, per la deficienza di personale che si verifica, anche in relazione al fabbisogno per l'allargamento dei nuovi confini e dei nuovi monopoli ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni di legge vietano la riammissione in servizio attivo dei militari dell'arma dei carabinieri reali che abbiano oltrepassato il 35° anno di età. Non è quindi possibile consentire ai sottufficiali dell'arma che avevano già oltrepassata tale età all'atto del richiamo alle armi di rimanere in servizio attivo dopo il congedamento della loro classe. E tanto meno potrebbe adottare tale provvedimento per i sottufficiali aventi famiglia, mentre le vigenti disposizioni vietano la riammissione in servizio attivo dei militari che siano ammogliati, quand'anche si trovino nelle condizioni di età volute.

« Nè, d'altra parte, sarebbe il caso di promuovere provvedimenti di carattere legislativo per modificare le disposizioni vigenti in vista della deficienza di personale che si verifica, perchè tale deficienza si avverte soltanto nei semplici carabinieri e non nei sottufficiali, il cui organico è al completo.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Materi. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere in quale modo intenda provvedere al miglioramento dei sottotenenti commissari effettivi, reclutati a norma dei decreti luogotenenziali 28 dicembre 1916, n. 1839 e 15 aprile 1917, n. 647, sia anticipandone la promozione, sia equiparandoli, come trattamento, ad altre categorie di ufficiali ».

RISPOSTA. — « I sottotenenti commissari effettivi della Regia marina sono già stati pressochè tutti promossi tenenti.

« Per quanto riguarda il loro trattamento economico, esso è identico a quello goduto dagli altri Corpi di ufficiali della Regia marina, esclusa soltanto l'indennità d'arma.

« Il sottosegretario di Stato
« SOLERI ».

Rampoldi. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere qual fondamento di vero abbia la voce corsa, che si intendono sospendere i promessi provvedimenti per il personale delle Biblioteche governative ».

RISPOSTA. — « Nessun fondamento di vero aveva la voce corsa che si intendessero sospendere i provvedimenti economici per il personale delle Biblioteche governative.

« Infatti il 31 agosto il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di riforma del ruolo organico del personale anzidetto.

« Si risponde anche in nome del Ministero del tesoro.

« Il sottosegretario di Stato
« per l'istruzione pubblica
« CELLI ».

Restivo. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda opportuno, ora che è cessato lo stato di guerra, abrogare il decreto luogotenenziale n. 1390, del 21 agosto 1917, con il quale i militari della Regia marina sono tuttavia sottoposti alle tabelle d'infermità fissate per i militari del Regio esercito ».

RISPOSTA. — « Colle disposizioni dei decreti luogotenenziali 27 agosto 1917, n. 1390, e 1° ottobre 1917, n. 1663, venne estesa l'applicazione dell'elenco delle imperfezioni e infermità esimenti dal servizio militare nel Regio esercito agli iscritti di leva marittima ed ai già riformati, per il periodo della guerra.

« Perciò, colla prossima firma della pace, entrambi i citati decreti cesseranno dai loro effetti e si ritornerà alla applicazione, per gli iscritti marittimi, dell'elenco speciale per la Regia marina, al quale tuttavia questo Ministero intende apportare qualche ritocco nell'interesse del servizio militare marittimo.

« Il sottosegretario di Stato
« SOLERI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI